

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi **Ed. executive (comitato di redazione):** Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.

Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-350-4

NUOVA **ANTOLOGIA**
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 25. Marzo 2026
Storia Militare Medievale

a cura di

MARCO MERLO, FABIO ROMANONI e PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Stamp of the Teutonic Knights from the 14th century. ("Visitatorum Magister in Allemaniae"). Material: brass Deutschordens-Zentralarchiv, Singerstraße 7, 1010 Vienna, Austria Foto Frank Bayard 2012 Wikimedia Commons CC SA 3.0

Disamina di una disfatta: la *pars* ghibellina bresciana tra Milano, Pandolfo Malatesta e Venezia (1402-1454)

di PAOLO DE MONTIS

ABSTRACT: After the death of Gian Galeazzo Visconti on September 3rd, 1402, the Duchy of Milan faced a period of political fragmentation and civil conflict. Brescia and its contado were deeply affected by this crisis, which saw an intensified Guelph–Ghibelline strife and frequent regime change. In 1454, the final settlement marked Brescia's annexation to the Republic of Venice, resulting in the victory of the Guelph faction aligned with the Serenissima. This paper analyses political, diplomatic, and military factors behind the defeat of the Ghibelline party loyal to the Visconti, a faction that, despite its strong military traditions, proved itself unable to counter emerging anti-ducal powers as Pandolfo Malatesta's and Venice's.

KEYWORDS: DUCHY OF MILAN; MILANESE DUCAL ARMY; POLITICAL FRAGMENTATION OF THE DUCHY OF MILAN; BRESCIA; TERRITORIAL CONTROL AND STRONGHOLDS IN THE BRESCIA AREA; MILITARY POWER OF LOCAL ELITES; GUELFS AND Ghibellines; VENETIAN CONQUEST OF *TERRAFERMA*, IMPERIAL POLITICS IN NORTHERN ITALY; HOUSE OF LUXEMBOURG.

Introduzione

L'evoluzione della *pars* ghibellina bresciana tra il periodo del dominio visconteo e il passaggio definitivo alla Repubblica di Venezia offre una prospettiva peculiare sull'indagine delle trasformazioni del ruolo militare e politico di una parte della nobiltà locale nel primo Quattrocento.

Con il progressivo passaggio delle famiglie filo-viscontee da un impegno diretto nella guerra a funzioni di natura logistica e diplomatica, si sollevano interrogativi sulle cause di tale mutamento e sulle conseguenti implicazioni sugli equilibri di potere territoriali.

Le fonti superstiti non consentono una ricostruzione quantitativa sistematica

delle capacità militari delle famiglie ghibelline bresciane; tuttavia una serie di indizi convergenti - la frammentazione delle basi giurisdizionali, la crescente difficoltà nel coordinare azioni armate comuni e il ricorso sempre più frequente alla mediazione diplomatica - suggerisce una trasformazione profonda del loro ruolo politico e militare.

La storiografia recente e meno recente ha posto l'accento sui processi di costruzione statale e sulla trasformazione delle élite lombarda tra tardo Medioevo e primo Rinascimento¹.

Gli studi sull'area milanese - tra gli altri quelli di Gamberini² e Del Tredici³ - hanno evidenziato come l'espansione del controllo ducale, visconteo e poi sforzesco, abbia progressivamente ridotto l'autonomia dei signori locali e ridefinito la gestione del territorio.

Il rapporto problematico tra le élite della Lombardia orientale e Venezia è stato affrontato in opere come quelle di Zamperetti⁴ e nel volume collettaneo curato da Knapton e Cracco⁵. Questi studi mettono in luce un processo di accentramento lento, diseguale e spesso negoziato, avviato nell'area della Lombardia veneziana già nel Quattrocento, sebbene diversi casati e istituzioni fedeli alla Serenissima

1 Per una visione d'insieme sul tema: Giorgio CHITTOLINI, Anthony MOLHO, Pierangelo SCHIERA (cur.), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994.

2 Andrea GAMBERINI (cur.), *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan, The distinctive features of an Italian State*, Brill, Leiden, 2014; Andrea GAMBERINI, *The Clash of Legitimacies: The State-Building Process in Late Medieval Lombardy*, Oxford, OUP Oxford, 2018, in particolare «The Territorial Aristocracies: Pressure from Below, Organization from Above», pp. 158-165.

3 Si vedano le opere citate, che trattano, secondo diverse sfumature, i rapporti sempre più stretti tra la nobiltà feudale e lo Stato signorile: Federico DEL TREDICI, «Nobility in Lombardy between the Late Middle Ages and the Early Modern Age», in GAMBERINI (cur.), *A Companion to Late Medieval* cit., pp. 477-498; Id., «My desire would be to list them all: lists of nobility in the cities of central and northern Italy (late middle ages-early modern period)», in *Nuova Serie*, vol. 55, no. 163 (1), aprile 2020, pp. 139-158; Id., «Signorie rurali e poteri superiori in Italia settentrionale (secoli XIV-XV)», in Sandro CAROCCI (cur.), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, Firenze, Firenze University Press, 2023, pp. 317-341.

4 Sergio ZAMPERETTI, *I piccoli principi: signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, Il Cardo, 1991.

5 Giorgio CRACCO, Michael KNAPTON (cur.), *Dentro lo "Stado Italico". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, Trento, Civis, 1994.

continuassero a godere di ampie autonomie.

Non meno importanti, per la struttura di questo saggio, sono i contributi a cura o a firma di Gentile⁶ sulla continuità delle identità di fazione guelfa-ghibellina nell'Italia del Quattrocento e del Cinquecento, e sull'uso politico di tali etichette da parte dei principali potentati dell'epoca. A Brescia, così come in altre città dell'area italiana settentrionale, la causa ghibellina si identificò completamente con quella viscontea.

Proprio in questo contesto, il caso bresciano risulta particolarmente utile per entrambi i filoni di studio citati, poiché permette di osservare sia le dinamiche di accentrimento politico, sia i conflitti di fazione in relazione alle guerre tra signorie e potentati.

Fatte queste premesse metodologiche, lo scopo del saggio mira ad analizzare le strategie adottate dalle principali famiglie ghibelline bresciane nel periodo che va dalla morte di Gian Galeazzo Visconti alla pace di Lodi. In particolare, si intendono mettere in relazione le basi territoriali, la capacità di reclutamento e le scelte diplomatiche di ciascuna famiglia. L'obiettivo non è soltanto ricostruire una sequenza di eventi, ma comprendere le modalità con cui la *pars* filo-viscontea cercò di adattarsi a un contesto politico in rapida trasformazione.

La prima parte del lavoro esamina la struttura militare e territoriale della nobiltà ghibellina bresciana durante la prima fase del dominio visconteo. Verranno illustrate le famiglie più influenti, il loro potenziale militare e il modo in cui conflitti e tensioni con i guelfi nelle zone di frontiera - in particolare nelle valli bresciane e bergamasche - ne condizionarono le fortune.

La seconda parte si concentra sul periodo che, dalla morte di Gian Galeazzo Visconti, conduce al ritiro di Pandolfo Malatesta da Brescia. In questa sezione vengono analizzate le strategie adottate da alcune tra le principali famiglie ghibelline - in particolare Gambara, Isei e Federici - chiamate a operare in un contesto politico complesso, segnato da rivalità interne e da pressioni esercitate tanto dagli attori locali quanto dalle potenze regionali.

La terza parte prende in esame il periodo compreso tra il ritorno dei Visconti in città (1421) e la morte del duca Filippo Maria nel 1447. In questi anni si collo-

6 Marco GENTILE (cur), *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2005. Per un caso studio specifico, ovvero quello della città di Parma: Marco GENTILE, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2009.

cano l'effimera riconquista viscontea di Brescia e il rapido passaggio della città alla Repubblica di Venezia, eventi che mettono in luce la crescente fragilità della *pars* ghibellina, sempre meno capace di formulare strategie comuni e di rispondere militarmente alle iniziative avversarie.

In questo frangente emerge la figura di Giacomino da Iseo. Uomo d'armi in gioventù, divenne poi ambasciatore di Filippo Maria Visconti presso la corte del re dei Romani Sigismondo di Lussemburgo e favorì la discesa di Sigismondo in Italia, voluta dal duca sia come intervento contro la potenza veneziana sia come tentativo di riconquistare la Lombardia orientale. Tuttavia, tanto l'azione diplomatica quanto quella militare - culminata nell'offensiva del 1438-1439 - si risolsero in un fallimento: Giacomino prima, e Filippo Maria poco dopo, morirono senza vedere Brescia tornare sotto il biscione.

L'ultima sezione segue le residue fedeltà ducali durante le guerre sforzesche, chiudendo così l'arco del progressivo declino politico e militare della *pars* ghibellina bresciana, avviato nei primi decenni del secolo.

1 Le famiglie ghibelline bresciane sotto i Visconti

La presente sezione prende le mosse dalle ricerche sistematiche di Pagnoni⁷ sulla prima dominazione viscontea a Brescia, le quali costituiscono il riferimento metodologico imprescindibile per l'analisi degli eventi successivi.

Sul piano cronologico, l'inizio dell'età viscontea⁸ si colloca in un contesto di

7 Fabrizio PAGNONI, *Brescia Viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano, Edizioni Unicopli, 2013.

8 In merito al ducato visconteo: Andrea GAMBERINI, *Lo Stato Visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano, FrancoAngeli, 2005. Sulla storia ducato nel periodo oggetto della trattazione: Francesco COGNASSO, «Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria», in *Storia di Milano*, vol. VI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1955, pp. 1-383. Sull'organizzazione militare dell'esercito visconteo nel Trecento: Fabio ROMANONI, «Tra sperimentazione e continuità: gli obblighi militari nello Stato Visconteo trecentesco», in *Società e Storia*, 2015/148, pp. 205-213; Paolo GRILLO, «Carriere militari e mobilità sociale nel dominio visconteo (1329-1402)», in Andrea GAMBERINI (cur.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, Roma, Viella, 2017, pp. 237-256; Giulia ARRIGHETTI, «Una fonte per la storia dell'esercito visconteo nel Trecento: un registro inedito con prestiti a mercenari tra il 1340 e il 1388», in *Studi di storia medioevale e di diplomazia - Nuova Serie*, n. s IV (2020), pp. 205-218; Fabio ROMANONI, «Pane, vino e carri: logistica e vettovagliamento nello sta-

turbolenze politiche derivanti dal crollo della signoria dei Maggi.

Questa casata, associata al partito ghibellino e legata ai Visconti fin dalla fine del Duecento, manteneva un'importante presenza politica e residenziale in città, con una vera e propria *cort* tra i quartieri di San Faustino e di San Giovanni⁹. Nel 1298 i Maggi si insignorirono di Brescia e del suo contado attraverso la figura di Berardo, già vescovo, poi divenuto “marchese, duca e conte”¹⁰.

Il progetto di signoria dei Maggi ebbe vita breve: in seguito alla morte di Berardo (1308), il potere temporale e quello religioso passarono rispettivamente al fratello Maffeo e al cugino Federico, che furono tuttavia cacciati nei mesi successivi dal partito guelfo, capeggiato da Tebaldo Brusati¹¹. Solo l'intervento dell'imperatore Enrico VII, che fece capitolare Brescia nel 1311, consentì il ritorno della

to visconteo trecentesco», in *Nuova Antologia Militare – Storia Militare Medievale*, fasc. 5, anno II, 2021, pp. 73-192. Sulla guerra, sugli eserciti e sulle figure professionali impegnate nell'ambito militare nell'Italia del Trecento e Quattrocento: Mario DEL TREPPO, «Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana», in *Rivista Storica Italiana*, LXXXV (1973), pp. 24-27; Duccio BALESTRACCI, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma, Laterza, 2009; Michael E. MALLETT, *Mercenaries and Their Masters: Warfare in Renaissance Italy*, Barnsley, Pen & Sword Books, 2013; Paolo GRILLO, Aldo SETTIA (cur.), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018. Infine, si segnala un saggio recente sulla battaglia di Brescia (1401), decisiva per l'epoca di Gian Galeazzo Visconti e strettamente legata al territorio bresciano: Raffaele Piero GALLI, Alberto FOSSADRI, Andrea CACCAVERI, *La grande battaglia di Brescia del 1401*, Brescia, Agnelli Editore, 2023.

9 PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, p. 132.

10 Sulla figura di Berardo Maggi si rimanda a Gabriele ARCHETTI, *Berardo Maggi, vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1994. Il volume è utile anche per comprendere il *cursus* del casato prima dell'ascesa del vescovo-principe.

11 Sulle figure di Maffeo e Federico Maggi: Gian Mario VARANINI, «Federico Maggi» e «Maffeo Maggi», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67 (2006), *ad vocem*. L'acquisizione da parte dei Visconti della signoria di Milano e il più limitato tentativo dei Maggi a Brescia presentano alcuni elementi in comune. In entrambi i casi, il primo detentore di un potere signorile fu un vescovo: Ottone, arcivescovo di Milano, per i Visconti; Berardo, vescovo di Brescia, per i Maggi. A differenza di Ottone, che ottenne il potere dopo la vittoriosa battaglia di Desio contro i guelfi milanesi (1277), la signoria di Berardo nacque da un accordo tra le parti guelfa e ghibellina. Alla sua morte, tuttavia, il passaggio del potere fu contestato dai guelfi bresciani guidati da Tebaldo Brusati, che finirono per prevalere sui rivali. La successione di Berardo non ottenne inoltre alcun riconoscimento imperiale: nel 1311 Enrico VII nominò Alberto Castelbarco di Roverbella vicario per Brescia, sancendo la conclusione formale del dominio dei Maggi sulla città. Nello stesso anno, al contrario, Matteo, nipote di Ottone Visconti, ottenne dall'imperatore il titolo di vicario di Milano.

famiglia, ormai privata delle prerogative signorili¹².

Nonostante ciò, il casato riuscì a mantenere un ruolo politico di rilievo negli anni successivi, grazie a un'accorta strategia di acquisizioni fondiarie e a solidi legami diplomatici con i principali potentati dell'epoca. Protagonista di questo nuovo corso della famiglia fu Galeotto, figlio di Francesco, che, nel 1319, acquisì per via ereditaria l'intero patrimonio della cugina Franceschina, figlia del sopracitato Maffeo, già signore di Brescia¹³.

Un altro importante traguardo raggiunto da Galeotto fu l'investitura del 31 maggio 1331, con cui Giovanni di Boemia, allora signore di Brescia, gli concedeva in feudo tutte le possessioni di Mussiga sull'Oglio (fig. 1), eccettuati torre e fortilizi¹⁴. In seguito, anche Carlo di Lussemburgo, figlio di Giovanni e imperatore del Sacro Romano Impero, confermò e completò la concessione, attribuendo ai Maggi anche le torri e i fortilizi di detta località¹⁵.

Con l'arrivo dei Visconti, la famiglia rafforzò ulteriormente la propria potenza e il proprio prestigio, assicurandosi la guida della *pars* ghibellina. Il sostegno ai nuovi signori di Brescia, di natura soprattutto politica ed economica¹⁶, non mancò tuttavia di includere anche servizi militari.

Ne è testimonianza una supplica di Carlo Maggi, figlio di Galeotto, indirizzata a Gian Galeazzo Visconti e sicuramente posteriore al 1395, nella quale il primo chiede di poter entrare in possesso dell'eredità del giustiziato Gerardo Brusati¹⁷. In cambio, si offre di custodire a proprie spese l'importante rocca di Rovato, uno dei presidi strategici dell'ovest bresciano.

12 Per i suddetti fatti si veda Gabriele ARCHETTI (cur.), *Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2016, pp. 390-408.

13 ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 4, *Annali Maggi de quali fu erede casa Gambara*, f. 25; PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, p. 133.

14 ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 4, *Annali Maggi de quali fu erede casa Gambara*, f. 25.

15 ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 4, *Annali Maggi de quali fu erede casa Gambara*, f. 25. L'investitura feudale fu rinnovata, il 17 ottobre 1392, da Gian Galeazzo Visconti: *Ivi*, f. 31.

16 Il 18 ottobre 1390, Carlo e i consorti Maggi ottennero da Gian Galeazzo Visconti il permesso di agire come creditori nei confronti dei loro debitori, poiché avevano prestato al duca 2.000 fiorini a garanzia della conservazione dello Stato: ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 4, *Annali Maggi de quali fu erede casa Gambara*, f. 30.

17 ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 123, fasc. 1; PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, pp. 189-190.

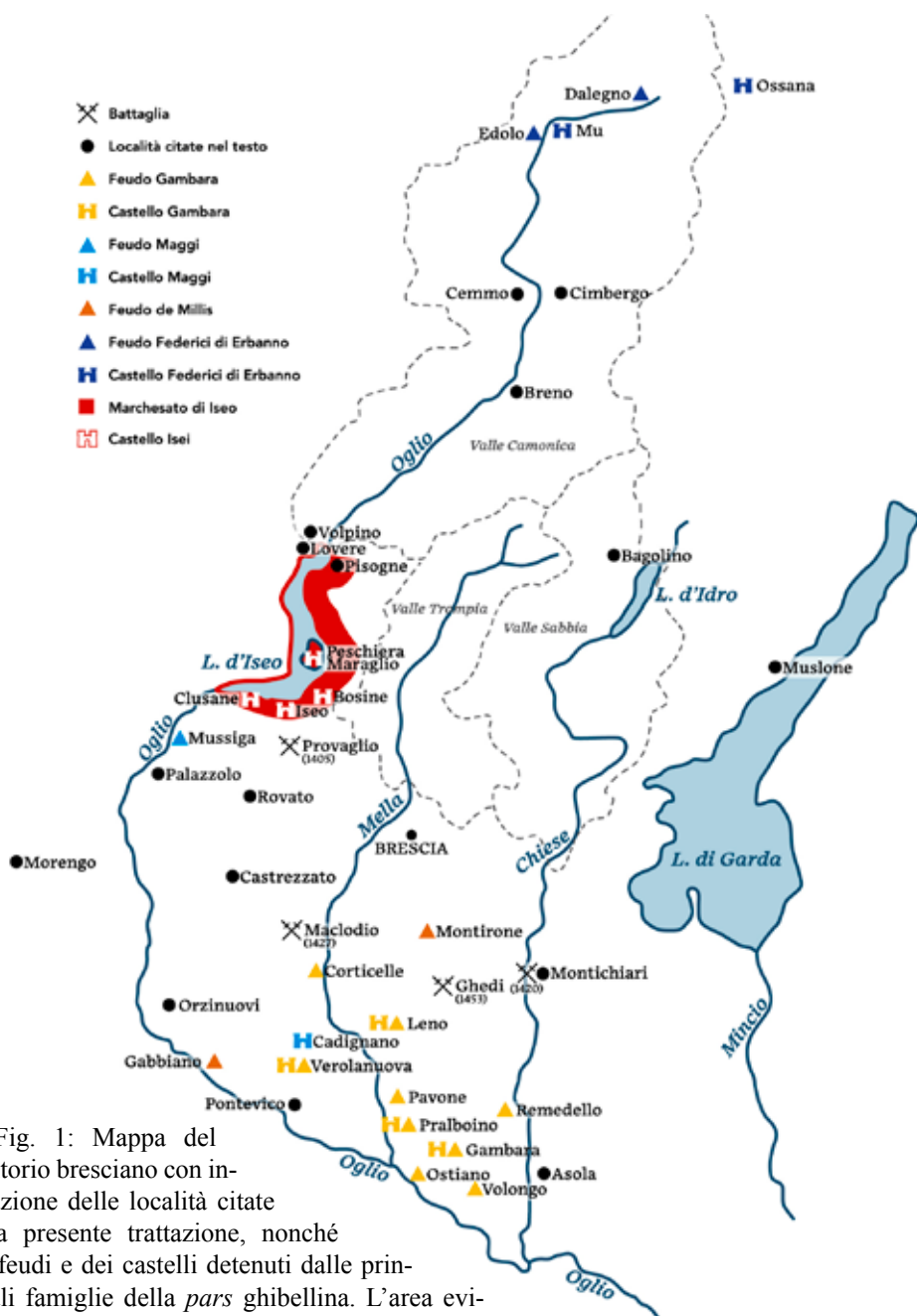


Fig. 1: Mappa del territorio bresciano con indicazione delle località citate nella presente trattazione, nonché dei feudi e dei castelli detenuti dalle principali famiglie della *pars* ghibellina. L'area evidenziata in rosso corrisponde verosimilmente ai confini del marchesato di Iseo, come desumibile dall'acquisto - poi invalidato - dei territori iseani da parte di Giacomino nel 1439.

Mentre a Rovato i Maggi erano presenti solo come custodi della rocca viscontea, il vero fulcro del loro potere - almeno per il ramo più influente - si trovava a Cadignano (fig. 1), borgo del sud-ovest bresciano dove la famiglia manteneva un fortilizio¹⁸. Quest'ultimo ottenne un importante riconoscimento da Gian Galeazzo Visconti, che concesse a Carlo Maggi di edificare una torre sopra la motta; già allora erano presenti il *pons levator*, il *palenchatum* e la *fovea*¹⁹.

Il castello subì ulteriori rinnovamenti già in epoca malatestiana: negli *Annali* del fondo Maggi si parla addirittura di una costruzione *ex novo*, realizzata quando Folco Maggi, figlio di Carlo, versò a Pandolfo Malatesta cento ducati d'oro per ottenere l'autorizzazione²⁰.

A ridosso del confine con il Cremonese, Cadignano si presentava come una località di notevole interesse strategico. Pur non essendo considerata, almeno ufficialmente, come una struttura adatta alla difesa o all'offesa²¹, è assai probabile che il fortilizio avesse comunque una funzione militare, offrendo ai Maggi - e, di riflesso, ai Visconti - un caposaldo nel settore occidentale della pianura padana bresciana.

Sempre in questa zona si trovava il centro di potere di un'altra eminente famiglia ghibellina bresciana: i Gambara (fig. 2)²². In quel periodo, il casato occupava una posizione di rilievo sia nelle gerarchie cittadine sia in quelle della corte viscontea, anche grazie ai servizi militari prestati ai Visconti. Esemplare, in tal

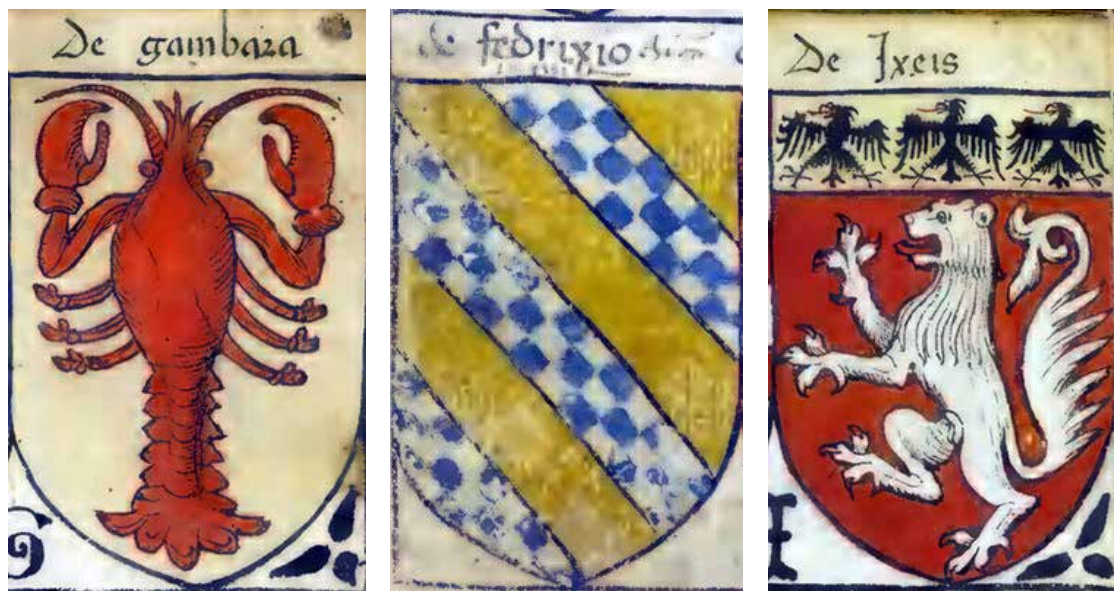
18 Sul castello di Cadignano: Fausto LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia. Volume primo, I castelli*, Brescia, Edizioni di storia bresciana, 1973, p. 30.

19 PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, pp. 190-191. Le vicende che avevano portato all'edificazione del fortilizio sono riportate in una supplica di Folco Maggi al duca Filippo Maria Visconti, conservata in due copie di diversa mano presso l'ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 128, mazzo 6, n. 9.

20 ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 4, *Annali Maggi de quali fu erede casa Gambara*, f. 37.

21 Ciò è quanto scrive Folco Maggi a Filippo Maria Visconti nella già citata supplica in ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 128, mazzo 6, n. 9: «[...] et quod non esta in aliqua fortilicia ne capta ad offensam aliquam nec defensam, sed est sicut domus».

22 Sui Gambara: Fabrizio PAGNONI, «Gambara», in Federico DEL TREDICI (cur.), *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, Roma, Universitalia, 2021, pp. 287-296. Diverse informazioni sulla storia della famiglia Gambara nel Medioevo sono riportate in Gabriele ARCHETTI, Angelo BARONIO (cur.), *La corte del mito. Gambara antico feudo della bassa*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2009.



Figg. 2, 3 e 4: stemmi delle famiglie Gambara, Federici e Isei dallo Stemmario Trivulziano, 1465 c., Archivio Storico Civico Biblioteca Trivulziana, © Comune di Milano – tutti i diritti riservati.

senso, è la figura di Pietro Gambara († 1404), uomo d'arme di Gian Galeazzo Visconti, che entrò in parentela con la dinastia milanese attraverso il matrimonio con Beatrice di Vercellino Visconti²³.

Il prestigio dei Gambara come uomini d'arme e signori feudali fu riconosciuto nel 1354, quando l'imperatore Carlo IV infeudò Maffeo, padre di Pietro, delle terre di Gambara, Pralboino, Leno, Remedello Inferiore, Pavone, Volongo con Corticelle, Ostiano e Verolanuova (fig. 1), concedendogli *mero et mixto imperio*, *gladii potestas* e ogni giurisdizione sulle persone di quei luoghi²⁴.

23 Pietro Gambara, insieme a Giovanni da Palazzo e ai Mezzani, fu tra i capitani dell'esercito visconteo, che contava più di 5.000 uomini, incaricati di sedare una rilevante rivolta in Valle Trompia nel 1401. Per la biografia di Pietro Gambara v. Gabriele ARCHETTI, «Pietro Gambara», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52 (1999), *ad vocem*; per la vicenda militare v. Carlo CAPASSO (cur.), *Chronicon Bergomense guelfo-ghibellinum ab anno 1378 usque ad annum 1407*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1928, p. 103.

24 Johann Friedrich BÖHMER, *Regesta Imperii VIII. Die Regesten des Kaiserreichs unter Karl IV, 1346-78*, Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1877 (da ora in poi citato come «Charles IV - RI VIII»), p. 157, n. 1961; PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, p. 68. Nel documento riportato nei *Regesta* il soggetto dell'investitura è Gerardo

Nel 1398, inoltre, Gian Galeazzo Visconti autorizzò Federico Gambara a riattare il castello di Leno²⁵, fortalizio che andava ad aggiungersi a quelli di Gambara, Pralboino e Verolanuova (fig. 1), assicurando così al casato un notevole sistema difensivo e un saldo dominio nella parte meridionale del territorio bresciano.

La politica di investiture feudali della casa di Lussemburgo, avviata con Carlo IV, non premiò sempre gli alleati dei Visconti, come nel caso dei Gambara. Talvolta, anzi, essa garantì pretese su territori viscontei a reggenti di potentati vicini e generalmente ostili. È il caso, ad esempio, dell'investitura con cui Carlo IV, il 6 marzo 1349, conferì ai Gonzaga, signori di Mantova, diversi vicariati, comprendenti Asola e, per quanto riguarda il territorio bresciano, anche Montichiari²⁶. Tale situazione non mancò di generare attriti e scontri tra i Visconti e i Gonzaga²⁷.

Strettamente connessa ai rapporti con i Visconti fu l'investitura a conti palatini dei De Milis (o Emili), conferita dal re dei Romani Venceslao nel 1404²⁸, poi rinnovata dal fratellastro Sigismondo nel 1420²⁹ e, ancora, dall'imperatore Federico III d'Asburgo nel 1469 e nel 1489³⁰.

Questo riconoscimento imperiale sancì l'ascesa del casato, che nell'ultima fase del dominio visconteo raggiunse una posizione di rilievo grazie all'attività

Gambara, padre di Maffeo, il quale però risulterebbe già defunto nel 1346.

25 PAGNONI, *Gambara cit.*, p. 290.

26 *Charles IV - RI VIII*, p. 72, n. 882; Regg. *Charles IV* n. 1002, in *Regesta Imperii Online*. Un problema analogo riguardava i confini con la signoria scaligera, alla quale Carlo IV aveva concesso in feudo, nel 1350, la Riviera del Garda: PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, pp. 67-68. Per quanto concerne i rapporti tra la casa di Lussemburgo e l'Italia, si vedano: Elen WIDDER, *Itinerar und Politik: Studien zur Reiseherrschaft Karls IV. südlich der Alpen*, Köln, Böhlau, 1993; Daniela RANDO, Eva SCHLOTHEUBER (cur.), *Carlo IV nell'Italia del Trecento. Il 'savio signore' e la riformulazione del potere imperiale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2022; Solal ABÈLÈS, Michel MARGUE, Timothy SALEMME (cur.), *I Lussemburgo in Italia nel Trecento. Forme e ripercussioni di un nuovo tentativo di dominio imperiale*, Roma, Viella, 2025.

27 Il contributo di Gianfrancesco Gonzaga, capitano dell'esercito veneziano, risultò determinante, nel 1426, per la conquista del Bresciano da parte della Serenissima.

28 QBs, Fondo Emili, M.fl.5, perg. 92, Pavia, 12 luglio 1397.

29 Wilhelm ALTMANN, *Regesta Imperii XI. Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437)*, 2 voll., vol. I, Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1896-1898 (da ora in poi citato come "*Sigmund - RI XI*"), p. 281, n. 4006.

30 QBs, Fondo Emili, M.fl.6-7, perg. 142, Venezia, 6 gennaio 1469; perg. 150, Verona, 26 giugno 1489.

di Filippino De Milis, *iuris doctor* e cancelliere ducale³¹. Proprio i servigi prestati a quest'ultimo gli valsero non solo il titolo comitale palatino, ma anche l'investitura feudale della mensa vescovile di Montirone (fig. 1) nel 1396³².

Nel successivo periodo malatestiano, il favore accordatogli dal nuovo signore di Brescia, Pandolfo Malatesta, si tradusse nell'investitura di Gabbiano (fig. 1)³³, località del sud-ovest bresciano, e nella concessione del diritto di erigere fortificazioni ad Acqualunga, compresa nello stesso feudo³⁴.

I De Milis, nella personalità di Filippino, si distinsero per un ruolo di rilievo nel quadro politico del tempo: a differenza degli altri casati ghibellini bresciani, infatti, ascesero nelle gerarchie della corte viscontea grazie a servigi di natura prettamente burocratica e cancelleresca, una sorta di "nobiltà di toga" *ante litteram*.

Estremamente diversi dal caso dei De Milis sono quelli dei Federici (fig. 3) e degli Isei (fig. 4), casati che acquisirono enorme potere in epoca viscontea anche grazie all'esercizio delle armi.

I rapporti tra i Federici, potente famiglia della Valle Camonica, e i Visconti sono di antica data: già nel 1292 il capitano di Milano Matteo Visconti intervenne come arbitro nella disputa tra Brescia e i Federici, ponendo fine a un conflitto che aveva coinvolto l'intera valle³⁵.

31 Sull'ascesa di Filippino e, più in generale, dei De Milis: Angelo CAPILUPI, «Filippino Emigli: nota storico-genealogica», in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 90 (1891), pp. 33-48; PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, pp. 194-199; Fabrizio PAGNONI, «Notariato, fazione. Canali di mobilità a Brescia tra XIV e XV secolo», in GAMBERINI (cur.), *La mobilità sociale nel Medioevo cit.*, pp. 165-187; 182-183.

32 L'investitura fu infatti concessa da Tommaso Visconti, vescovo di Brescia e parente di Gian Galeazzo. Essa poggiava originariamente su Visano, ma fu poi scambiata, nel 1396, con Montirone: BQBs, Fondo Emili, M.fl.3, perg. 2, Roma, 27 dicembre 1396; M.fl.8, perg. 175, Pavia, 6 dicembre 1396.

33 BQBs, Fondo Emili, M.fl.5, perg. 105, Brescia, 19 giugno 1408. La concessione era vincolata alla consegna, a ogni Natale, di una «spata pulcra». L'anno successivo, fu inoltre concesso il luogo e il *castrum* di Casirate d'Adda nella Bergamasca: BQBs, Fondo Emili, M.fl.6-7, perg. 110, Brescia, 19 giugno 1409.

34 BQBs, Fondo Emili, M.fl.5, perg. 107, Brescia, 19 giugno 1408. Si veda in merito: Floriana MAFFEIS, Gian Mario ANDRICO, *L'aquila d'argilla, 2. Le fortificazioni e gli Emili di Acqualunga*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 1999.

35 Si vedano in merito: ARCHETTI (cur.), *Le cronache medievali cit.*, p. 180; Camillo FEDERICI (aut.), Luca GIARELLI (cur.), *Codice Federiciano. Memorie antiche e moderne della famiglia Federici*, Lecce, Youcanprint, 2020, pp. 28-75.

In una Valle Camonica che già agli inizi del Trecento era saldamente nell'orbita viscontea, i Federici avviarono un'intensa politica di acquisizione fondiaria e di conflitto contro le famiglie guelfe delle valli bresciane e bergamasche³⁶.

Questi scontri, ampiamente descritti nella *Chronica Bergomense*, si configuravano come vere e proprie incursioni e razzie nei territori nemici e potevano coinvolgere anche centinaia di uomini³⁷. Dalle testimonianze riportate si ricava, infatti, che Giovanni di Erbanno, insignito conte nel 1411, e i suoi figli potevano contare su una compagnia formata da circa 240 fanti e una quarantina di cavalieri³⁸.

L'epoca viscontea vide un deciso rafforzamento del casato ghibellino nell'alta Valle Camonica, area di grande importanza strategica, collegata alla Valtellina e, attraverso di essa, ai territori svizzeri e tedeschi. Oltre al rilievo militare, la valle assunse anche un ruolo economico di primo piano: le sue fucine producevano semilavorati d'acciaio destinati a Milano, dove venivano rifiniti in parti di armatura a piastre, la cui manifattura rese celebri le botteghe milanesi dalla seconda metà del Trecento³⁹.

Di origine incerta, gli Isei entrarono prepotentemente nella storia tra la fine del

36 Sui Federici: Tebaldo SINISTRI, *I Federici di Valle Camonica*, Civate Camuno (BS), San Marco, 1971; FEDERICI, *Codice Federiciano cit.*; Fabrizio PAGNONI, «Federici», in DEL TREDDICI (cur.), *La signoria rurale cit.*, pp. 281-286; Jacopo SASSERA, «Un patrimonio signorile: il caso dei Federici di Valcamonica (secc. XIV-XV)», in Federico TROLETTI (cur.), *Storia, arte e archeologia in Valcamonica, Sebino e Franciacorta. Studi in onore di don Romolo Putelli*, atti di convegno (Museo Camus, Breno, 15-16 maggio 2021), Capo di Ponte (BS); Edizioni del Centro, 2021, pp. 35-44. Un contributo di grande rilievo per l'analisi dei fatti avvenuti in Valle Camonica in quegli anni è offerto da Romolo PUTELLI, *Intorno al castello di Breno. Storia di Valcamonica, lago d'Iseo e vicinanze da Federico Barbarossa a S. Carlo Borromeo*, Breno (BS), Associazione "Pro Valle Camonica" Editrice, 1935.

37 Per esempi di scontri nella Cronaca, v. CAPASSO (cur.), *Chronica Bergomense cit.*, pp. 44-45, 50, 70, 79, 126-127 e 151.

38 PAGNONI, *Federici cit.*, p. 283.

39 V. Paolo DE MONTIS, Carolina MORI, «Ferro indistruttibile: la produzione camuna di armature per Brescia e Milano tra Quattrocento e Seicento», in TROLETTI (cur.), *Storia, arte e archeologia cit.*, pp. 147-155. Gli stessi Federici avevano un ruolo di primo piano nel mercato delle ferrarezze, in particolare dei semilavorati d'acciaio. Essi controllavano fucine almeno ad Artogne, Demo ed Edolo (oltre che in Val di Sole, al di là del Tonale) e, agli inizi del Quattrocento, risultano in affari con alcuni esponenti delle principali aristocrazie bergamasche per la fornitura di acciai: PAGNONI, *Federici cit.*, p. 284.

Duecento e l'inizio del Trecento⁴⁰. Come si deduce dal nome, il casato mantenne la propria preminenza e il proprio potere a Iseo (fig. 1), centro affacciato sull'omonimo lago. Nei periodi di maggiore forza esercitò probabilmente la propria influenza su tutta la riviera e su parte della Franciacorta orientale, nel territorio bresciano. Tuttavia, non è sempre agevole attribuire con certezza il possesso di fortilizi a questa famiglia, sia per la mutevole situazione geopolitica, sia per la scarsità delle fonti.

Dall'iscrizione funebre del *miles* Giacomo da Iseo († 1325)⁴¹ si apprende che egli fece edificare le mura, comprendenti verosimilmente anche il castello (fig. 5)⁴², di Iseo, nonché il fortilizio di Bosine (fig. 1), località a poca distanza dal centro iseano.

Il casato possedeva inoltre il castello di Clusane, in prossimità dell'Oglio, e quello di Peschiera Maraglio a Montisola (fig. 1); soltanto in via congetturale gli si può attribuire il complesso fortificato di Sensole, anch'esso a Montisola, passato in seguito ai Martinengo⁴³.

La presenza di più rocche dislocate lungo la riviera del lago, dalle quali era possibile esercitare un efficace controllo sul transito di uomini e merci tra la sponda bergamasca e quella bresciana, assicurava agli Isei un dominio pressoché integrale su uno dei versanti di un confine strategico, la cui rilevanza rimase costante per i signori e per le istituzioni preposte al governo di Brescia.

Ferventi sostenitori della causa imperiale, gli Isei mantennero stretti legami prima con gli Scaligeri e poi con i Visconti. Durante la dominazione viscontea scalarono rapidamente le gerarchie, divenendo uno dei casati più potenti del territorio bresciano e della stessa corte milanese.

40 Sugli Isei: Attilio Alfredo ZANI, *I da Iseo Oldofredi (secoli XIV-XV)*, in Gabriele ARCHETTI (cur.), *Famiglie di Franciacorta nel Medioevo*, atti della VI biennale di Franciacorta (Cocaglio, Villa Calini, 25 settembre 1999), Brescia, Centro culturale artistico della Franciacorta e del Sebino – Fondazione Civiltà Bresciana, 2000, pp. 151-166; PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, pp. 134-140; Simone SESTITO, «Per un'archeologia del potere in Franciacorta (Italia): gli Oldofredi di Iseo (XIV-XV secolo)», in *Roda da Fortuna. Revista electrònica sobre Antiguidade e Medieval*, 2 (2014), pp. 210-230.

41 V. Paolo GUERRINI, «La pieve di S. Andrea di Iseo», in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, vol. 5 (1934), pp. 157-256.

42 Sul castello di Iseo: LECHI, *Le dimore bresciane cit.*, pp. 114-121.

43 *Ivi*, pp. 396-400 e 407-412.



Fig. 5. Blasone della famiglia Oldofredi in una targa apposta nel 1996 all'ingresso del castello di Iseo. Foto Luca Giarelli 2009 CC BY SA 3.0 Wikimedia Commons.

Il successo degli Isei può essere ricondotto ad almeno due motivi, di cui uno è già stato illustrato: l'importanza strategica dei loro possedimenti tra il Bresciano e il Bergamasco. In secondo luogo, va ricordata la spiccata attitudine militare del casato, che si distinse in diversi scontri contro la fazione guelfa. Nella *Chronica Bergomense*, ad esempio, vengono narrate varie imprese di Giovanni da Iseo, che nell'agosto del 1393 razziò la Valtellina⁴⁴. Nel settembre dello stesso anno, il nipote Cristoforo riportò una schiacciante vittoria sui guelfi bresciani lungo l'Oglio, al confine tra Bergamasco e Bresciano⁴⁵.

Un aspetto interessante di questi scontri è il grande numero di uomini coinvolti: riferendosi alla battaglia dell'Oglio, la *Chronica* parla addirittura di un «numero plusquam MM»⁴⁶. Tale abbondanza di forze era dovuta in parte alla capacità degli Isei di reclutare milizie, ma ancor più alla loro abilità nel tessere alleanze, soprattutto con le famiglie ghibelline bergamasche. Esemplare, in questo senso, fu l'intesa con i Suardi, tra i più eminenti casati di Bergamo, consolidata attraverso diversi matrimoni tra membri delle due famiglie⁴⁷.

⁴⁴ CAPASSO (cur.), *Chronica Bergomense cit.*, pp. 44-45.

⁴⁵ *Ivi*, p. 50.

⁴⁶ Un'ulteriore evidenza dell'importante numero di uomini arruolabili dagli Isei si riscontra in una spedizione del 1380. Giovanni da Iseo, insieme al luogotenente di Bernabò Visconti, Giovanni *de Lasicha*, pose il campo a Scanzo, alle porte di Bergamo, per poi spingersi nelle valli bergamasche e assaltare anche i borghi collinari. In questo caso, la *Chronica* riferisce di un esercito composto da 800 fanti e 500 cavalieri: CAPASSO (cur.), *Chronica Bergomense cit.*, p. 15.

⁴⁷ Si veda in merito CAPASSO (cur.), *Chronica Bergomense cit.*, pp. 16, 29 e 111.

La crescente influenza degli Isei presso la corte viscontea accrebbe la rivalità tra la loro famiglia e i Maggi, un conflitto riconducibile anche a ragioni di ordine economico e giudiziario⁴⁸. La tensione culminò, nel 1396, nell'uccisione di Tempesta Maggi, figlio di Carlo, per mano di Vinciguerra di Giovanni e di Giacomino di Giacomo da Iseo. Il procedimento giudiziario che ne derivò offrì a Carlo Maggi l'occasione di screditare la casata, rappresentata in primo luogo da Giovanni, padre di Vinciguerra⁴⁹.

Secondo l'atto d'accusa di Carlo Maggi, al nobile veniva contestato di aver alimentato divisioni all'interno della *pars* ghibellina bresciana e di aver intrattenuto rapporti riservati con l'imperatore in funzione anti-viscontea, con l'obiettivo di ottenere il controllo dell'intera area del lago d'Iseo.

Nell'accusa sono inoltre citati presunti accordi con Giovanni Acuto e gli Scalligeri, a testimonianza del rilievo militare che i contemporanei attribuivano alla famiglia. Appare evidente, sul piano interpretativo, che Carlo e i suoi parenti - il cui potere si fondava soprattutto sulle estese proprietà e sul controllo del territorio - percepissero come una minaccia le cospicue risorse militari messe in campo da Giovanni e dai suoi congiunti in quegli anni.

La rivalità tra gli Isei e i Maggi generò rapidamente ulteriori contrasti. In particolare, i primi si trovarono in conflitto con un casato strettamente legato ai secondi: i Mezzani. Originaria del sud-est bresciano, la suddetta famiglia acquisì notevole rilievo nell'ultima fase dell'epoca viscontea grazie a una politica mirata di acquisizioni fondiarie, che interessò soprattutto Castrezzato e Montichiari, località di grande importanza strategica⁵⁰.

48 Una complessa trafila giudiziaria, protrattasi dal 1357 al 1374, contrappose Giacomo da Iseo ai fratelli Francesco e Carlo Maggi, figli di Galeotto. La controversia riguardava la restituzione di un deposito di 4.000 fiorini che Giacomo aveva affidato a Teodora Rossi, moglie di Francesco Maggi. Il credito venne estinto attraverso la cessione, da parte dei Maggi, di alcuni beni situati in diverse località del Bresciano e della Bergamasco (ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, *Annali Maggi de quali fu erede casa Gambara*, f. 27). Uno degli ultimi atti di questa trafila fu la rinuncia, da parte di Teodora, ad alcuni diritti relativi a Castenedolo in favore di Giacomo da Iseo (ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 13, filza 15, Brescia, 21 aprile 1374).

49 Il fascicolo del procedimento giudiziario è reperibile in ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 129, mazzo M7 n. 5. Il documento è privo di numerazione, ma tutte le informazioni riportate nei paragrafi successivi sono ricavate dalle sue pagine. Si veda anche PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, pp. 139-140.

50 Sui Mezzani: Angelo CHIARINI, *Montechiaro 1404. L'eccidio dei Mezzani. Una tragica pa-*

Altri due importanti casati ghibellini furono i Palazzi e i Boccaci⁵¹. Queste famiglie condividevano una posizione eminente nelle gerarchie cittadine e avevano mutato schieramento politico, dopo un passato significativo nelle file guelfe. Tra i protagonisti della *pars* ghibellina, alle soglie dell'intermezzo malatestiano, spiccava Giovanni da Palazzo, condottiero in aperto contrasto con il già citato Pietro Gambara⁵².

Le rivalità tra questi casati, insieme agli altri dissidi locali, contribuirono a impedire una risposta unitaria della *pars* ghibellina in seguito al parziale collasso dello stato visconteo, portando a una prima significativa sconfitta, culminata con l'acquisizione di Brescia da parte di Pandolfo Malatesta.

2 Il periodo malatestiano

La morte di Gian Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, nel settembre del 1402, segnò l'inizio della crisi del potentato visconteo, accompagnata dalla disgregazione dei suoi vasti possedimenti⁵³. Il governo del ducato era stato affidato a Caterina Visconti, madre dell'erede di Gian Galeazzo, Giovanni Maria, ma altri membri della famiglia reclamarono per sé il controllo del dominio.

La mancanza di una forte autorità centrale favorì anche l'emergere dei condottieri viscontei, quali Facino Cane, Pandolfo Malatesta e Ottoboni Terzi, che

gina di storia, Montichiari (BS), Pennati, 1997.

51 Nel 1359 i Boccaci, nella persona di Guidone, ottennero da Carlo IV il titolo comitale palatino, che fu poi riconfermato nel 1366. Nel 1386 Gian Galeazzo Visconti avocò a sé il diritto di confermarne la concessione: dopo una prima revoca, la rinnovò ma limitatamente alla terra di Venzago, oggi frazione di Lonato del Garda: PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, pp. 180-181.

52 L'importanza dei due condottieri, insieme al credito da essi maturato alla corte viscontea, emerge dalla loro presenza, tra gli *scuderii*, al funerale di Gian Galeazzo Visconti: «Ordo funeris domini d. Johannis Galeaz Vicecomitis», in *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, tomo XV, Milano, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1729, pp. 1021-1054; 1027.

53 In questa parte del saggio si è scelto di considerare esclusivamente i fatti e le dinamiche della crisi che interessarono Brescia e il suo contado, al fine di evitare digressioni dall'argomento principale. Per una ricostruzione delle varie fasi e dei personaggi coinvolti nella crisi seguita alla morte di Gian Galeazzo, si rimanda a FEDERICO DEL TREDICI, «Il partito dello Stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)», in FEDERICA CENGARLE, MARIA NADIA COVINI (cur.), *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, Firenze, Reti Medievali, 2015, pp. 27-69.

si appropriarono, più o meno legittimamente, di parte dei territori del ducato⁵⁴.

Fu questo anche il caso di Brescia e del suo contado, dove nel 1404 si insediò Pandolfo Malatesta. La signoria del condottiero riminese, inizialmente formalizzata dalla duchessa Caterina, fu oggetto di atteggiamenti oscillanti di riconoscimento e contestazione da parte dei diversi reggenti che si succedettero alla guida del ducato in quegli anni. Tali tensioni durarono fino all'attacco risolutivo promosso da Filippo Maria Visconti tra il 1420 e il 1421⁵⁵.

Nonostante la brevità dell'esperienza di governo malatestiana, essa rivestì un ruolo di significativa importanza per la storia di Brescia, assumendo una funzione di continuità tra l'epoca viscontea e quella veneziana, come sottolineato, ad esempio, nei volumi collettanei curati da Chittolini, Conti e Covini⁵⁶ e da Bonfiglio-Dosio e Falcioni⁵⁷.

Analogamente, come già osservato da Pagnoni⁵⁸, il periodo turbolento precedente all'instaurazione di Pandolfo Malatesta evidenziò le difficoltà strutturali e le profonde fratture interne della *pars* ghibellina bresciana. Pur comprendendo famiglie in grado di mobilitare consistenti risorse militari, come i Gambara e gli Isei, la fazione risentì in modo decisivo della mancanza di una strategia politica condivisa. In questo periodo, molti casati subirono un significativo ridimensionamento del proprio peso, nonostante l'atteggiamento imparziale di Pandolfo Malatesta.

54 Per un confronto sulle figure di Pandolfo e Facino: Maria Nadia COVINI, «Condottieri *sanza stato* e condottieri principi. Un confronto tra Pandolfo Malatesta e Facino Cane», in Giorgio CHITTOLINI, Elisabetta CONTI, Maria Nadia COVINI (cur.), *Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 221-240. In merito alla figura di Facino Cane: Beatrice DEL BO, Aldo SETTIA (cur.), *Facino Cane. Predone, condottiero e politico*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

55 Sui Malatesta: Philip James JONES, *The Malatesta of Rimini and the Papal State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974. In merito alla signoria malatestiana su Brescia: Fausto BOSELLI, «Documenti per la storia della dominazione di Pandolfo Malatesta a Brescia (1404-1421)», in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, CXXIX, 1930, pp. 250-269; Agostino ZANELLI, «La Signoria di Pandolfo Malatesta in Brescia secondo i registri dell'Archivio Malatestiano di Fano (a proposito di una recente pubblicazione)», in *Archivio Storico Lombardo*, LVIII, 1931, pp. 126-141.

56 CHITTOLINI, CONTI, COVINI (cur.), *Nell'età di Pandolfo Malatesta cit.*

57 Giorgetta BONFIGLIO-DOSIO, Anna FALCIONI (cur.), *La signoria di Pandolfo III Malatesta a Brescia, Bergamo e Lecco*, Rimini, Bruno Ghigi Editore, 2000.

58 V. Fabrizio PAGNONI, «La difficile eredità ducale. Popolo e fazioni in Lombardia e nella Brescia malatestiana (1404-1421)», in *Archivio Storico Italiano*, vol. 176, no. 4 (658) (ottobre-dicembre 2018), pp. 645-676.

Il fenomeno fu ancora più radicale nel caso dei Mezzani. Infatti, la parabola politico-fondiararia di questo casato si concluse nel 1404 con la quasi integrale eliminazione ad opera degli *homines* di Montichiari e Carpenedolo⁵⁹.

Già nell'intermezzo che precedette l'insediamento di Pandolfo a Brescia si delinearono almeno due linee strategiche tra i casati ghibellini. Una parte seguì Pietro Gambara nel tentativo di ottenere la signoria della città, come fecero i Suardi a Bergamo. Altre famiglie, spesso agendo in autonomia, si unirono invece agli eserciti viscontei in lotta. È il caso degli Isei, che si schierarono con Estorre Visconti († 1413), figlio illegittimo di Bernabò e alleato di Francesco e Antonio Visconti di Somma nella lotta contro la duchessa Caterina⁶⁰.

I casati che scelsero la prima strategia, volta a porre Brescia e il suo contado sotto la protezione di Pietro Gambara, si trovarono ben presto coinvolti nei combattimenti contro i guelfi, guidati dalla famiglia triumplina degli Avogadro⁶¹. Questi avevano conquistato l'egemonia in città e potevano contare sul sostegno diretto di Francesco Novello da Carrara, signore di Padova.

Nel 1403 l'esercito di Pietro Gambara disponeva di forze considerevoli: nell'agosto di quell'anno tentò la conquista di Cremona con 2.000 uomini e operò a lungo nel territorio bresciano. I combattimenti furono continui e la città di Brescia passò più volte di mano tra assedi e contrassedi, senza che la *pars* ghibellina riuscisse a imporsi stabilmente. Nonostante alcuni successi - come la presa di Asola e il ritiro delle truppe carraresi che assediavano Brescia - il disegno di Gambara fallì definitivamente dopo un ultimo tentativo infruttuoso⁶².

59 V. CHIARINI, *Montechiaro 1404 cit.* Nel testo l'autore riconduce l'eccidio a un conflitto di fazione. Occorre tuttavia rilevare che nel documento che descrive l'episodio - una supplica indirizzata a Filippo Maria Visconti dagli unici due Mezzani superstiti, Corradino e Bonaventura, per ottenere la restituzione dei loro beni - non figura alcun riferimento alla fazione guelfa (*Ivi*, pp. 21-22). Vi si menzionano, in forma del tutto generica, gli *homines* di Montichiari e Carpenedolo. La causa dell'eccidio - come, peraltro, lo stesso autore ammette - deve con ogni probabilità essere ricondotta alla politica di appropriazioni fondiarie, ritenuta illecita, perseguita dal casato.

60 In merito alla figura di Estorre Visconti: Fabrizio PAGNONI, «Estorre Visconti», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99 (2020), *ad vocem*.

61 Sugli Avogadro e, più nello specifico sulla figura di Pietro Avogadro, capo della fazione guelfa negli anni in esame: Simone SIGNAROLI, Enrico VALSERIATI (cur.), «*Patron di tanta alta ventura*»: *Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia*, atti della giornata di studi (Brescia, 2 giugno 2011), Travagliato (BS), Torre d'Ercole, 2013.

62 Sul fallito tentativo da parte di Pietro Gambara di insignorirsi di Brescia: Ottavio Rossi,

Alla sconfitta di Pietro contribuirono in modo decisivo le divisioni interne alla sua stessa fazione. In particolare, i contrasti con il già citato Giovanni da Palazzo, poco incline ad accettare l'egemonia dei Gambara su Brescia, minarono la coesione del fronte.

La fallita impresa e la morte in battaglia di Pietro, nel 1404, indebolirono profondamente il casato. Negli anni seguenti i Gambara continuarono comunque a recitare un ruolo importante negli eventi bellici che interessarono il territorio bresciano, senza tuttavia riuscire a riconquistare una posizione di *leadership*.

Tra i casati più importanti che sostennero militarmente i Visconti durante la crisi del ducato seguita alla morte di Gian Galeazzo vi furono gli Isei, allora rappresentati soprattutto dai fratelli Giacomino e Giovanni, figli del già citato Giovanni. Il 29 ottobre 1403 i due prestarono solenne giuramento al nuovo duca Giovanni Maria, impegnandosi a difendere la terra e il castello di Iseo in suo nome⁶³.

Nonostante il giuramento, il destino di Iseo rimase incerto nei mesi successivi: nel gennaio 1404 Arrighino da Iseo, parente dei fratelli, tentò di consegnare il paese ai guelfi bresciani e di impadronirsi del castello e della rocca⁶⁴. Come osservato da Pagnoni, questo gesto potrebbe riflettere diverse strategie politiche maturate all'interno dello stesso casato⁶⁵.

Tra il 1404 e il 1405 Giacomino e Giovanni risultano documentati al servizio di Estorre Visconti, il cui esercito ottenne diversi successi significativi contro i guelfi⁶⁶.

Nel 1405 il contado bresciano si trovava diviso in due. La parte settentrionale

Elogi historici di Bresciani illustri, Brescia, per Bartolomeo Fontana, 1620, p. 149; Federico ODORICI, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra. VII, Brescia signoreggiata dai principi italiani*, Brescia, Del Moretto, 1857, pp. 263-265; ARCHETTI, *Pietro Gambara cit.*; PAGNONI, *La difficile eredità ducale cit.*, p. 652.

63 Caterina SANTORO (cur.), *Il registro di Giovannolo Besozzi, cancelliere di Giovanni Maria Visconti*, Milano, Castello Sforzesco, 1937, p. 48.

64 CAPASSO (cur.), *Chronica Bergomense cit.*, p. 135. Arrighino fu il personaggio più eminente degli Isei nell'epoca di Gian Galeazzo, probabilmente anche a causa della parziale caduta in disgrazia di Giovanni e dei suoi figli dopo l'omicidio di Tempesta Maggi: PAGNONI, *Brescia Viscontea cit.*, pp. 191-194. Il 25 luglio 1395 venne insignito del titolo di cavaliere dallo stesso Gian Galeazzo, insieme a Francesco Scotti, Berardo Maggi e *Bobius*, figlio di Baldo degli Ubaldi, durante una fastosa cerimonia tenutasi nel Duomo Nuovo di Milano: CAPASSO (cur.), *Chronica Bergomense cit.*, pp. 56-57.

65 PAGNONI, *La difficile eredità ducale cit.*, p. 653, nota 22.

66 *Ivi*, p. 653.

era sotto il controllo di Pandolfo Malatesta, già padrone di Brescia. Alcune località di quella meridionale, invece, obbedivano agli ordini di Estorre Visconti, procuratore di Giovanni Carlo Visconti, al quale il duca Giovanni Maria aveva assegnato il territorio bresciano⁶⁷. È significativo che le basi operative di Estorre fossero Morengo e Palazzolo, località estremamente vicine ai domini degli Isei.

La parabola ascendente di Estorre, almeno nel Bresciano, si concluse nel luglio 1405, quando fu sconfitto e catturato dall'esercito di Pandolfo Malatesta nei pressi di Provaglio, non lontano da Iseo⁶⁸. Allo scontro prese parte anche Giacomino da Iseo, «cum sua brigata equestri et pedestri», che riuscì a evitare la cattura. Tuttavia, i risvolti diplomatici seguiti alla battaglia determinarono un cambio di orizzonte per il nobile bresciano. La liberazione di Estorre, mediata da Giovanni Carlo, aveva portato quest'ultimo ad avvicinarsi a Pandolfo Malatesta, con l'obiettivo di deporre il duca Giovanni Maria⁶⁹.

Nel settembre dello stesso anno Giacomino è segnalato insieme a Giovanni Carlo e a Pandolfo in un'incursione a Spirano, nella Bergamasca, «cum una maxima equestrium circa CCC»⁷⁰. Nei mesi successivi si legò definitivamente al signore di Brescia, forse anche a causa della caduta in disgrazia di Estorre presso la corte ducale e del suo successivo arresto⁷¹.

Vi sono alcune significative evidenze della stima e della rilevanza che le figure di Giacomino e, in parte, di Giovanni da Iseo acquisirono presso Pandolfo dopo il 1405. Anzitutto, il signore di Brescia non si limitò a confermare i possedimenti dei due fratelli, ma concesse loro anche l'esenzione totale sui beni di Borgonato e Mezzane, così come per tutti i loro coloni e lavoratori⁷².

Negli stessi anni, Giacomino si distinse come condottiero, al quale Pandolfo affidò compiti di particolare delicatezza. Il Registro Malatestiano n. 42, databile

67 Questa situazione geopolitica è documentata dalla corrispondenza con il comune di Montichiari (BQBs, ms. H.IV.7, f. 2r, 4 maggio 1404, Pandolfo al comune di Montichiari). Tale documento, che comprende le corrispondenze dal 1404 al 1424, costituisce una fonte di notevole rilevanza per la comprensione del periodo della dominazione malatestiana su Brescia.

68 CAPASSO (cur.), *Chronica Bergomense cit.*, p. 168.

69 PAGNONI, *La difficile eredità ducale cit.*, p. 656.

70 CAPASSO (cur.), *Chronica Bergomense cit.*, p. 172.

71 PAGNONI, *La difficile eredità ducale cit.*, p. 656.

72 Una copia del documento si trova in ASBs, Ospedale Maggiore, b. 605, f. 70 (1411, febbraio 12).

tra il 1406 e il 1409, segnala ad esempio un pagamento in favore di Giacomino per il recupero della rocca di Montefelcino, fortilizio strategico nelle Marche, tra Pesaro e Urbino⁷³. La sua attività militare in un territorio di frontiera dei domini dell'Italia centrale di Pandolfo evidenzia l'importanza che il nobile bresciano aveva ormai assunto come uomo d'armi.

Giacomino non fu solo uomo di guerra, ma anche di diplomazia: nel 1408 favorì l'acquisto di Bergamo da parte di Pandolfo Malatesta da Giovanni Suardi⁷⁴, grazie agli stretti rapporti che il casato bresciano manteneva con quello bergamasco. L'idillio tra i due fratelli Isei e Pandolfo Malatesta costituisce uno degli esempi più significativi della politica *super partes* adottata dal signore di Brescia, volta a fidelizzare la nobiltà dei territori acquisiti a prescindere dall'appartenenza alla fazione guelfa o ghibellina⁷⁵.

Tuttavia, la concordia instaurata sotto la signoria malatestiana ebbe vita breve. Nel 1411 una congiura, probabilmente sobillata da Facino Cane e organizzata dai Boccacci, costrinse Pandolfo a intervenire con la forza. La repressione comportò la confisca delle terre e la condanna a morte di alcuni membri delle famiglie coinvolte: oltre ai già citati Boccacci, anche gli Isei, i De Milis e i Maggi⁷⁶. Molti dei nobili implicati - tra cui gli stessi Giacomino e Giovanni - fuggirono dal Bresciano, riparando nei territori viscontei⁷⁷.

73 SASFa, Registri Malatestiani, reg. 42, c. 15r. Per la documentazione militare rinvenuta nei Registri: Anna FALCIONI (cur.), *I registri malatestiani e l'arte militare del primo Rinascimento*. Catalogo della mostra storico-documentaria (Fano, 16 dicembre 2022-31 gennaio 2023), Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2022.

74 ZANI, *I Da Iseo Oldofredi cit.*, p. 160.

75 PAGNONI, *La difficile eredità ducale cit.*, p. 661.

76 Tuttavia, almeno un documento conservato nel fondo Maggi, oggi confluito nell'Archivio Gambara di Verolanuova, lascia intravedere una parziale riabilitazione di questo casato già durante il dominio malatestiano. Si tratta di un mandato di Matteo Petrucci da Fano, vicario di Brescia per Pandolfo Malatesta, rivolto ai consoli e al comune di Coccaglio (località in Franciacorta), con cui si ordinava la restituzione a Folco Maggi di alcune proprietà indebitamente occupate: ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 128, mazzo 6, n. 10.

77 V. Agostino ZANELLI, «La congiura dei Boccacci contro il Malatesta», in *Ateneo Veneto*, S. XVI, 1 (1892), pp. 130-136; CONTI, *La corte bresciana cit.*, pp. 49-50; PAGNONI, *La difficile eredità ducale cit.*, pp. 666-667. Una testimonianza significativa della rivolta è offerta dal già citato registro delle lettere indirizzate al capitano e al comune di Montichiari (BQB, ms. H.IV.7), località allora fortemente legata ai ghibellini. In una missiva del 4 giugno 1411 (f. 46v), Pandolfo richiese al capitano del luogo il reclutamento di soldati co-

Un'importante testimonianza del riuso delle proprietà confiscate da Pandolfo Malatesta emerge dal registro relativo al castello di Clusane, probabilmente sottratto ai fratelli Isei, e compilato tra il 1414 e il 1416⁷⁸. Si tratta di un partitario di dare e avere redatto da Lanfranco di Tagliuno, che, insieme a Lorenzo de' Gambi, amministrava per conto di Pandolfo Malatesta l'azienda imperniata sul castello. Sebbene la maggior parte delle entrate derivasse dall'attività produttiva del complesso, alcune voci contabili rivelano che il fortilizio manteneva ancora una funzione militare: si registrano spese per la ricarica delle bombarde a Iseo⁷⁹, per la confisca dei beni dei ribelli di Pisogne⁸⁰ e per i compensi dei soldati in transito verso la Valle Camonica, diretti a Gorzone⁸¹.

Tali elementi restituiscono chiaramente il ruolo del castello come presidio territoriale, un ruolo che può essere considerato presumibilmente analogo anche durante il dominio degli Isei. Nel periodo oggetto del registro, invece, il fortilizio era funzionale alla progressiva conquista malatestiana del territorio camuno, avviata nel 1407. In quell'anno, infatti, Pandolfo Malatesta fece costruire navi armate sul lago d'Iseo, probabilmente destinate all'assedio di Lovere, nodo di cerniera tra la riviera iseana e la Valle Camonica⁸².

La valle era rimasta estranea agli stravolgimenti militari e politici che avevano interessato Brescia e il suo contado tra il 1402 e il 1407. L'indebolimento del controllo ducale sul territorio camuno, seguito alla morte di Gian Galeazzo, non aveva tuttavia impedito la recrudescenza dei conflitti tra la fazione guelfa e quella ghibellina.

si suddivisi: un terzo armati con targhoni, celate e altre armi; un terzo con celate, balestre e ulteriori equipaggiamenti; e l'ultimo terzo dotato di «lanceas longas» (le antenate delle picche) e «coratias» con panziera e bracciali. Nel settembre dello stesso anno (f. 48r), il signore di Brescia nominò un monteclarese a lui fedele, *Tabarino de Tabaris*, all'ufficio di designatore dei beni confiscati ai ribelli del comune.

78 ASDBs, Mensa Vescovile, reg. 111 (ex 74). Si vedano in merito: PUTELLI, *Intorno al castello di Breno cit.*, pp. 267-268; Elisabetta CONTI (cur.), *Un inedito registro di Pandolfo Malatesta (sec. XV)*, Brescia, Tipo-lito Fratelli Geroldi, Supplemento ai commentari dell'Ateneo di Brescia, 1991; Elisabetta CONTI, «La corte bresciana di Pandolfo Malatesta», in CHITTOLINI, CONTI, COVINI (cur.), *Nell'età di Pandolfo Malatesta cit.*, pp. 47-58; 54-57.

79 ASDBs, Mensa Vescovile, reg. 111 (ex 74), f. 33v; CONTI (cur.), *Un inedito registro cit.*, p. 51.

80 *Ibidem*.

81 ASDBs, Mensa Vescovile, reg. 111 (ex 74), f. 59r; CONTI (cur.), *Un inedito registro cit.*, p. 79.

82 SASFa, Registri Malatestiani, reg. 42, c. 133v.



Fig. 6: Particolare del diploma di Giovanni Maria Visconti con cui viene conferito a Giovanni Federici e ai suoi figli il titolo comitale sui territori di Edolo e Dalegno, Archivio di Stato di Brescia, Fondo Federici, busta 1, perg. 221, 27 giugno 1411. Su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali.

In questo contesto emerge con forza la potenza militare e politica dei Federici, signori della fazione ghibellina camuna, mentre i guelfi mantenevano ancora diversi capisaldi nella valle e supportarono con decisione il tentativo del signore di Brescia di impadronirsene. Pur avendo occupato le strategiche rocche di Volpino e Montecchio, le truppe malatestiane non riuscirono mai a penetrare l'alta Valle Camonica e a sottomettere l'intero territorio, anche a causa della tenace resistenza della maggior parte dei Federici e dei loro alleati⁸³.

Probabilmente proprio per ricompensare le numerose benemeritenze del casato camuno, il 21 giugno 1411 il duca Giovanni Maria Visconti concesse – nel diploma (fig. 6) si parla di conferma – a Giovanni Federici il titolo di conte di Edolo

83 Sulla Valle Camonica contesa tra i Visconti e il Malatesta: PUTELLI, *Intorno al castello di Breno cit.*, pp. 248-271.

e Dalegno (fig. 1)⁸⁴. L'investitura fu ribadita nel 1439⁸⁵ e nel 1441⁸⁶ anche dal fratello, Filippo Maria. Tale concessione deve essere letta non soltanto in chiave politico-diplomatica, ma anche strategica: le località elevate a contea costituivano infatti uno dei principali punti d'accesso alla Valle Camonica dalla Valtellina, rappresentando di conseguenza una via privilegiata per raggiungere il Bresciano da territori sottoposti ai Visconti.

La presenza di un fortilizio - la rocca di Mù (fig. 1) - un tempo castello vescovile e allora in mano ai Federici, garantiva un saldo controllo sul territorio circostante e sul passo dell'Aprica, che metteva in comunicazione la Valtellina con la Valle Camonica⁸⁷. L'importanza strategica della località, e anche del sito della rocca, è confermata dal suo parziale riutilizzo tra il 1620 e il 1637, quando la Repubblica di Venezia, allora padrona del Bresciano, fu coinvolta attivamente nel conflitto valtellino⁸⁸.

A questo quadro di progressiva proiezione territoriale si affiancò, a breve distanza, un ulteriore e rilevante avanzamento sul piano politico-diplomatico. Nel 1412, infatti, Giacomino, figlio di Giovanni Federici, dichiarava il possesso del castello di Ossana (fig. 1), nella Valle del Sole trentina, a nome del duca Federico d'Asburgo del Tirolo, cui professava fedeltà e obbedienza⁸⁹.

La Valle del Sole, collocata al di là del passo del Tonale, rappresentava anch'essa uno snodo strategico di primaria importanza, tanto per i collegamenti

84 ASBs, Archivio Federici, b. 1, perg. 221, 27 giugno 1411. L'investitura fu confermata nel 1413: Federica CENGARLE, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma, Viella, 2006, p. 137, app. 15. Questa non fu l'unica concessione del duca al casato: il 13 maggio 1413 egli ratificò l'infeudazione delle terre di Borno e Ossimo, separate dalla giurisdizione di Brescia, a favore dei figli del defunto Mascarino Federici: CENGARLE, *Immagine di potere cit.*, p. 138, app. 19.

85 ASBs, Archivio Federici, b. 2, perg. 411, Milano, 2 aprile 1439.

86 ASBs, Archivio Federici, b. 2, perg. 420, Milano, 15 maggio 1441.

87 V. LECHI, *Le dimore bresciane cit.*, pp. 239-241; Alberto BIANCHI, Fausto SIMONOTTI, *La rocca di Mù ad Edolo. Archeologia e storia*, Edolo (BS), Comune di Edolo, 2021.

88 Giulio ONGARO, Simone SIGNAROLI, *I cannoni di Guspessa. I comuni di Edolo, Cortenedolo e Mu alle soglie della Guerra dei Trent'anni, 1624-1625*, Breno (BS), Servizio archivistico comprensoriale di Valle Camonica, 2016; BIANCHI, SIMONOTTI, *La rocca di Mù cit.*, pp. 63-76.

89 V. Alberto MOSCA, *Eco Jacobinus. I de Federicis a Ossana. Trento, Tirolo e Lombardia: una storia al di qua e al di là del Tonale (XIV-XVII secolo)*, Cles (TN), Nitida Immagine, 2019.

tra Trentino e Valle Camonica quanto per le attività di produzione e di smercio del ferro. Il controllo di uno dei fortilizi vallivi assicurava ai Federici - almeno al ramo destinato a fare capo a Giacomino - il presidio di uno dei principali corridoi di transito alpino. Al tempo stesso, esso contribuiva ad accrescere il prestigio del casato, inserendolo stabilmente, tramite il duca del Tirolo, nell'orbita dell'autorità imperiale.

Fedeli alleati dei Federici nella lotta contro i guelfi e i malatestiani - almeno in questa fase - furono i fratelli Boccaccino e Bartolomeo Della Torre da Cemmo. Il 24 gennaio 1413 Boccaccino, anche per conto del fratello, stipulò una lega con Antonio da Iseo, Cominzolino Suardi, Tonino da Paratico e altri esponenti locali, al fine di tutelare gli interessi del duca di Milano⁹⁰. La loro decisa adesione alla causa viscontea, probabilmente sostenuta negli anni successivi anche sul piano militare, appare riconducibile al recente rinnovo dell'investitura comitale sulle terre di Cemmo e Cimbergo, concesso ai due fratelli dall'autorità ducale appena due giorni prima, il 21 gennaio⁹¹.

Tale azione rientrava nel più ampio disegno politico di Filippo Maria Visconti (fig. 7), come evidenziato dagli studi in tema di Cengarle sulle investiture feudali del duca⁹², e mirava a consolidare il suo controllo sulla Lombardia. Egli era giunto a esercitare una forma di potere pressoché assoluto in seguito alla morte, avvenuta il 16 maggio 1412, sia di Facino Cane - governatore del ducato e signore di Pavia - sia del fratello Giovanni Maria. Il matrimonio con Beatrice, figlia di Facino, gli consentì inoltre di riunificare sotto un'unica autorità gran parte dei territori lombardi⁹³. Negli anni successivi, Filippo Maria poté così rivendicare i territori di Brescia, Bergamo e Lecco, con i rispettivi contadi, allora governati da Pandolfo Malatesta.

Dopo aver perso Lecco e Bergamo, Pandolfo fu costretto a ritirarsi anche da Brescia in seguito alla battaglia di Montichiari (8 ottobre 1420), che vide la vit-

90 PUTELLI, *Intorno al castello di Breno cit.*, p. 262.

91 CENGARLE, *Immagine di potere cit.*, p. 137, app. 12. La data dell'infeudazione originaria non è nota. La riconferma veneziana del 1430 menziona genericamente la concessione da parte del «Ducem mediolansem», ma Putelli ritiene che la contea di Cemmo fosse già esistente nel 1319: *Intorno al castello di Breno cit.*, p. 263.

92 CENGARLE, *Immagine di potere cit.*

93 In merito al ducato di Filippo Maria Visconti: CENGARLE, *Immagine di potere cit.*; CENGARLE, COVINI (cur.), *Il ducato di Filippo Maria Visconti cit.*

toria dell'esercito visconteo del Carmagnola su quello malatestiano, comandato da Ludovico Migliorati. Agli inizi del 1421 l'esperienza malatestiana a Brescia poté dirsi definitivamente conclusa e, con la restaurazione del dominio visconteo, rientrarono in città anche le famiglie ghibelline che vi si erano allontanate durante la signoria di Pandolfo.

3 *Dai Visconti a Venezia*

Quasi un secolo dopo gli avvenimenti, il cronista bresciano filoveneziano Elia Capriolo offriva una descrizione del ritorno di Brescia sotto il dominio visconteo, soffermandosi su un episodio particolarmente significativo che ebbe per protagonista Giacomino da Iseo:

«Caeterum, quum civis quidam imprudenter forte de Philippo locutus esset, a Jacobino de Iseo, cive nostro inter Philippi proceres praestantissimo, laqueo suspensus perhibetur, hoc titulo ei superimposito: quia contra ventum mingere volui, cruci suspendor»⁹⁴.

Il *regime change* in favore dei Visconti costituì una rilevante occasione di rivalsa per la fazione ghibellina bresciana, uscita profondamente indebolita dal dominio malatestiano. Il duca di Milano si adoperò infatti per reintegrare i casati a lui fedeli, come attesta un documento del 4 luglio 1421, contenente disposizioni rivolte al podestà di Brescia in merito alla restituzione dei beni confiscati ai ghibellini durante il precedente governo malatestiano⁹⁵.

Le famiglie maggiormente colpite dalla repressione di Pandolfo presentarono pertanto istanze volte a ottenere concessioni e restaurare le proprie prerogative. Tra queste si annovera la richiesta di Folco Maggi, figlio di Carlo, volta a ottenere l'autorizzazione alla ricostruzione del fortilizio di Cadignano, spianato dal Malatesta in seguito al fallito tentativo di congiura cui avevano preso parte anche i Maggi⁹⁶.

Questa congiuntura politicamente favorevole ai casati ghibellini ebbe, tuttavia, durata assai breve, così come risultò effimero il rinnovato dominio visconteo su Brescia e sul suo territorio.

⁹⁴ Elia CAPRIOLO, *Chronica de rebus Brixianorum*, Brescia, per Arundum de Arundis, 1505 c., IX, LII.

⁹⁵ QBs, Fondo Emili, L.fl.2, perg. 69, Milano, 4 luglio 1421.

⁹⁶ ASBs, Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, b. 128, mazzo 6, n. 9.

Nel marzo del 1426 una congiura organizzata dalla fazione guelfa, guidata dagli Avogadro, favorì l'ingresso delle truppe veneziane in città. L'assedio che ne seguì si protrasse per quasi un anno e si concluse, tra gli atti finali, con la dedizione di Brescia alla Repubblica di Venezia.

Trincerati nelle quadre più interne - le due cittadelle - e all'interno del castello, i membri della fazione ghibellina combatterono insieme alle truppe viscontee, ma il lungo assedio finì per fiaccarne le forze. È significativo, infatti, che nell'atto di dedizione, compilato in seguito alla conquista veneziana della città, compaiano le firme di diversi membri delle famiglie Maggi e De Milis⁹⁷, a testimonianza di un'accettazione del nuovo dominio, a prescindere dall'appartenenza di fazione.

Questo fatto d'arme rappresentò uno dei primi episodi delle Guerre di Lombardia, che si sarebbero concluse in via definitiva soltanto nel 1454⁹⁸. In seguito



Fig. 7: Rovescio della medaglia di Filippo Maria Visconti realizzata da Antonio Pisano, detto "Pisanello", intorno al 1441: il duca in armatura a cavallo, con l'elmo sormontato dal cimiero della vipera viscontea. Metropolitan Museum of Art, New York, inv. 2023.569.1. Su gentile concessione del MET.

97 Alessandro Augusto MONTI DELLA CORTE, *Le famiglie del patriziato bresciano*, Brescia, Tipo-lito Fratelli Geroldi, 1960, pp. 135-138.

98 Sul conflitto tra la Repubblica di Venezia e il ducato di Milano per il possesso di Brescia si vedano, tra gli studi generali e militari: Carlo PASERO, «Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia», in Giovanni TRECCANI DEGLI ALFIERI (cur.), *Storia di Brescia*, vol. II, Brescia, Morcelliana, 1963, pp. 1-396; 1-109; Michael E. MALLETT, «La conquista della Ter-

alla conquista della città, le operazioni militari si spostarono nel contado, dove i Visconti mantenevano ancora diversi presidi sostenuti dalle famiglie loro rimaste fedeli. In questa prima fase del conflitto, il comando della *pars* ghibellina bresciana era nelle mani di Cesare Martinengo.

Egli, diversamente da altri membri del suo casato, schierati con la fazione guelfa⁹⁹, rimase fedele ai Visconti e partecipò attivamente alla difesa della città nel 1426. Nei mesi successivi continuò a servire il duca Filippo Maria, diventando uno dei condottieri più stimati da quest'ultimo¹⁰⁰.

Il 12 ottobre 1427 figurava tra i capitani dell'esercito visconteo che affrontarono quello veneziano, comandato dal Carmagnola, a Maclodio, come documentato da una lettera dei suoi parenti Antonio e Leonardo (schierati invece con i veneziani)¹⁰¹.

A incrinare la fedeltà di Cesare verso Filippo Maria non furono soltanto le vittorie della Serenissima - tra cui quella schiacciante di Maclodio - ma anche la politica di concessioni attuata da Venezia. Nel 1432 il doge Francesco Foscari gli concesse in feudo, per sé e per i suoi discendenti, la terra di Orzivecchi, località strategica posta a pochi chilometri dal confine con il territorio cremonese di Soncino¹⁰². Nonostante il duca avesse formalizzato la stessa concessione qualche

raferma», in Alberto TENENTI, Ugo TUCCI (cur.), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. IV *Il Rinascimento: politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 181-244; Michael E. MALLETT, John R. HALE, *The Military Organization of a Renaissance State: Venice, C. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006 (prima ed.: 1984), pp. 1-210; Carlo Alberto BRIGNOLI, *Guerre fluviali. Le lotte fra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2013; Fabio ROMANONI, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*, Bologna, CLUEB, 2023. Da segnalare è anche la cronaca bresciana di Cristoforo da Soldo, che ripercorre gli eventi cittadini e del contado dal 1434 al 1468: Giuseppe BRIZZOLARA (cur.), *La cronaca di Cristoforo da Soldo*, *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, Bologna, Nicola Zanichelli, 1938.

99 Si veda in merito Paolo DE MONTIS, «I Martinengo nella storia militare veneziana», in *Nuova Antologia Militare – Storia Militare Moderna*, fasc. 23, anno VI, 2025, pp. 99-156.

100 In merito alla figura di Cesare: Gabriele ARCHETTI, «Cesare Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71 (2008), *ad vocem*.

101 V. Germano POLI, *La battaglia di Maclodio secondo un nuovo documento*, Trento, Tipografia del comitato diocesano, 1903.

102 V. Augusto GOLETTI et alii, «Fortunato Martinengo: informazioni tratte dall'Archivio Storico della famiglia», in Marco BIZZARINI, Elisabetta SELMI (cur.), *Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica*, Brescia, Morcelliana, Annali di



Fig. 8: Ambito lombardo, *Battaglia di cavalieri*, 1452 c., Museo Diocesano Tridentino, Trento, inv. 2255, www.beweb.chiesacattolica.it/benistorici/bene/1000012422/ Unico frammento superstite di un ampio ciclo cavalleresco, commissionato ca. nel 1452 dai Lodrone a un ignoto pittore, probabilmente bresciano, per la decorazione di Castel Romano, in Valle del Chiese.

anno più tardi¹⁰³, Cesare finì per abbracciare la causa veneziana, entrando al servizio dell'armata della Serenissima.

Un caso del tutto analogo è quello dei Gambara, in particolare di Marsilio e del nipote Brunoro, che dopo la sottomissione a Venezia ottennero la conferma dell'investitura feudale su Verolanuova, Pralboino e Milzano¹⁰⁴, ciò che restava dell'ampia concessione ricevuta dall'imperatore Carlo IV nel 1354.

La politica di concessioni feudali perseguita dalla Repubblica di Venezia, trattata in termini generali da Zamperetti¹⁰⁵, assicurò alla sua causa il sostegno non

Storia Bresciana/6, 2018, p. 21, nota 15.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ PAGNONI, *Gambara cit.*, p. 290. In merito alle figure di Marsilio e Brunoro: Gabriele ARCHETTI, «Brunoro Gambara» e «Marsilio Gambara», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52 (1999), *ad vocem*.

¹⁰⁵ Si rimanda al già citato ZAMPERETTI, *I piccoli principi cit.*

solo dei principali lignaggi bresciani, ma anche di famiglie in rapporto diretto con l'istituzione imperiale. Tra queste si annoverano i Lodrone (fig. 8), casato trentino che esercitava il controllo su un articolato complesso di territori posti lungo la linea di confine fra il Bresciano e il principato vescovile di Trento.

I rilevanti servizi militari prestati da Paride Lodrone († 1438)¹⁰⁶ alla Repubblica determinarono, per i suoi discendenti, la concessione di alcuni feudi in area bresciana, ovvero il castello di Cimbergo, il comitato di Bagolino - poi revocato - e la villa di Muslone¹⁰⁷.

Diversamente si configurò il rapporto con Venezia in Valle Camonica, la cui conquista fu avviata nel 1427. Nonostante la conferma delle esenzioni e di alcuni privilegi concessi dalla Serenissima¹⁰⁸ - ma non del titolo comitale al ramo di Erbanno¹⁰⁹ - molti membri della famiglia Federici continuarono a combattere per Filippo Maria. Proprio un Federici, Bettinzzone, è ricordato come proprietario della rocca di Mù, ultimo caposaldo visconteo nella valle, che cadde il 10 gennaio 1428¹¹⁰.

La nuova situazione geopolitica indusse già alcuni membri della famiglia Federici a scegliere la via dell'esilio. Un esempio significativo è rappresentato dal caso del già citato Giacomino, figlio di Giovanni, che abbandonò la valle in una fase precoce. Egli ottenne tuttavia l'autorizzazione a continuare la gestione dei propri possedimenti nell'alta valle, con la facoltà di trasferirne i "redditi e frutti" alla propria residenza presso il castello di Ossana nel Trentino¹¹¹.

Negli anni successivi alla conquista veneziana, anche altri esponenti del ramo

106 V. Tiziana BARBAVARA, «Paride Lodrone», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65 (2005), *ad vocem*.

107 ZAMPERETTI, *Piccoli principi cit.*, pp. 170-172.

108 ASBs, Archivio Federici, b. 2, perg. 319, Venezia, 26 giugno 1428; perg. 320, Venezia, 5 luglio 1428.

109 Pur essendo definiti «comes» nei diplomi sopracitati, i membri di questo ramo non ottennero mai una reale riconferma del titolo comitale, a differenza dei Della Torre, la cui investitura su Cemmo e Cimbergo venne invece rinnovata dai veneziani nel 1430: PUTELLI, *Intorno al castello di Breno cit.*, p. 314.

110 CAPRIOLO, *Chronica de rebus Brixianorum cit.*, IX, LIIII.

111 ASBs, Archivio Federici, b. 2, perg. 320, Venezia, 5 luglio 1428; BIANCHI, SIMONOTTI, *La rocca di Mù cit.*, p. 53. Il ramo che fece capo a Giacomino, signori del castello di Ossana, prosperò fino alla morte senza progenie maschile del nobile Giovanni Giacomo († 1567): MOSCA, *Ego Jacobinus cit.*, pp. 143-147.

di Erbanno optarono per l'esilio. Essi si stabilirono a Teglio, in Valtellina, territorio che all'epoca risultava ancora soggetto al dominio visconteo¹¹².

La presenza del passo dell'Aprica, porta d'accesso alla Valle Camonica dalla Valtellina, unita alla fedeltà intermittente dei Federici rimasti nei territori ora veneziani, continuò a rappresentare una costante minaccia per la Serenissima, che pure aveva ormai completato la conquista del Bresciano.

Nel 1432 l'esercito visconteo - inizialmente comandato da Niccolò Piccinino e sostenuto dai Federici - penetrò nuovamente in valle e pose sotto assedio la rocca di Mù con l'impiego di diverse bombarde¹¹³. L'assedio fallì, ma tra il 1438 e il 1440 i Visconti riuscirono a prevalere ancora una volta in Valle Camonica, spingendosi ad assediare Breno¹¹⁴.

Di poco successivo è un diploma di Filippo Maria con il quale venivano rinnovati ai Federici vari privilegi, compreso quello comitale del 1411¹¹⁵. Il ritorno della valle sotto la sfera veneziana, negli anni immediatamente seguenti, riportò tuttavia il casato camuno all'obbedienza.

Quasi in contemporanea, nel 1438, l'esercito visconteo agli ordini di Niccolò Piccinino riuscì a porre sotto assedio Brescia, ma anche questo tentativo fallì per la tenace resistenza dei bresciani¹¹⁶.

Nel medesimo frangente in cui si verificavano gli eventi bellici sfavorevoli ai Visconti, il duca Filippo Maria si adoperò per ampliare la rete delle proprie alleanze. La scelta non poteva che ricadere su Sigismondo di Lussemburgo, fratello del già citato Venceslao, re d'Ungheria per nascita, re di Boemia dal 1419 e, soprattutto, re dei Romani dal 1411¹¹⁷. Pur non essendo ancora stato incoronato im-

112 PAGNONI, *Federici cit.*, p. 283; BIANCHI, SIMONOTTI, *La rocca di Mù cit.*, p. 53.

113 Angelo ANGELUCCI, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, vol. I, Torino, Tipografia G. Cassone e comp., 1869, pp. 139-144; BIANCHI, SIMONOTTI, *La rocca di Mù cit.*, pp. 54-55.

114 BIANCHI, SIMONOTTI, *La rocca di Mù cit.*, p. 57.

115 ASBs, Archivio Federici, b. 2, perg. 411, Milano, 2 aprile 1439; perg. 420, Milano, 15 maggio 1441.

116 I fatti dell'assedio sono descritti nel dettaglio da Cristoforo da Soldo, testimone diretto degli eventi: BRIZZOLARA (cur.), *La cronaca di Cristoforo da Soldo cit.*, pp. 16-27 (per la narrazione del momento culminante del fatto d'arme).

117 In merito alla figura di Sigismondo: Jörg K. HOENSCH, *Kaiser Sigismund. Herrscher an der Schwelle zur Neuzeit, 1368-1437*, Munich, C.H. Beck, 1996; Michel PAULY, François REINERT (cur.), *Sigismundus von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa*, Tagungsband Des Interna-

peratore, Sigismondo rappresentava, *de facto*, la massima autorità dell'istituzione imperiale, alla quale la dinastia viscontea era tradizionalmente e strettamente legata. Si aggiunga che, in quanto re d'Ungheria, egli aveva già sostenuto conflitti con Venezia per il controllo della Dalmazia, motivo per cui il suo coinvolgimento nella politica italiana si rivelava particolarmente promettente per Milano¹¹⁸.

La prevista discesa di Sigismondo in Italia - connessa anche al progetto dell'incoronazione imperiale - appariva dunque come un'occasione potenzialmente favorevole per un intervento congiunto con i Visconti contro Venezia. Quest'ultima, infatti, aveva da poco acquisito territori in Lombardia orientale che, almeno formalmente, ricadevano nell'ambito giurisdizionale dell'Impero. In tale contesto si colloca lo sforzo diplomatico promosso da Filippo Maria.

A svolgere un ruolo decisivo in questa rinnovata stagione diplomatica fu Giacomino da Iseo. Come altri ghibellini bresciani, egli pagò la propria duratura fedeltà ai Visconti con la confisca dei suoi territori. Fra di essi figurava anche il già menzionato castello di Clusane, che Filippo Maria Visconti gli aveva in precedenza restituito¹¹⁹.

Negli anni successivi Giacomino risulta soprattutto attestato come diplomatico del duca di Milano, piuttosto che come uomo d'arme: non è infatti documentato il suo coinvolgimento in scontri militari nel periodo in questione. Si può ritenere che la perdita dei suoi castelli e delle località di controllo lo avesse privato di un fondamentale bacino di reclutamento e, di conseguenza, della possibilità di partecipare direttamente al conflitto. Nel 1428 tentò, senza successo, di arruolare in Francia o comunque di ottenere dalla corte francese un contingente di 6.000 cavalieri¹²⁰.

tionalen Historischen und Kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10. Juni 2005, Mainz, Philipp von Zabern, 2006.

118 Sui rapporti diplomatici tra Sigismondo e Filippo Maria: Francesco SOMAINI, «Les relations complexes between Sigismond de Luxembourg and les Visconti, ducs de Milan», in PAULY, REINERT (cur.), *Sigismundus von Luxemburg cit.*, pp. 157-197. Su quelli invece di natura ostile, anche di natura commerciale, con la Repubblica di Venezia: Martin STEFANI, «Guerra commerciale. Il blocco economico del Re Sigismondo contro Venezia. Il ruolo delle città e dei mercanti nella lotta fra gli stati», in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [Online], 127-2 | 2015.

119 PUTELLI, *Intorno al castello di Breno cit.*, pp. 304 e 313-314.

120 «De Billiis rerum Mediolanensium historiae», in *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, tomo XIX, Milano, Ex

Questa iniziativa rimase tuttavia un episodio isolato. Il principale riferimento dell'attività diplomatica di Giacomino era Sigismondo di Lussemburgo, con il quale i rapporti risultano attestati già durante il dominio malatestiano su Brescia. Emblematica, in questo senso, è l'investitura del 10 aprile 1415, quando Sigismondo, nella sua qualità di re dei Romani, conferì a Giacomino e al fratello Giovanni il titolo marchionale su Iseo e sui territori circostanti¹²¹.

Sebbene tale titolo non fosse mai stato riconosciuto dalle autorità che esercitavano il potere effettivo su quelle terre - prima il ducato visconteo, poi Venezia - esso manteneva un valore altamente prestigioso. Nessun altro casato bresciano poteva, in quel periodo, vantare un titolo marchionale conferito direttamente dall'autorità imperiale. La circostanza contribuì a consolidare la posizione degli Isei presso la corte di Sigismondo e a rendere Giacomino una figura idonea a rappresentare gli interessi viscontei in un momento di particolare delicatezza politica.

La prima evidenza dell'attività diplomatica di Giacomino presso la corte cesarea risale al 30 luglio 1417. A tale data è infatti una lettera in cui Sigismondo informa Filippo Maria di aver ricevuto i suoi ambasciatori - fra i quali lo stesso da Iseo - ed esorta il duca a rimanere leale alla sua persona¹²². Un anno più tardi, il 17 luglio 1418, Sigismondo, alla presenza di Giacomino, promise a Filippo Maria, in segno di amicizia, che qualora fosse sceso in Lombardia non sarebbe entrato in alcuna città o fortilizio con un seguito superiore a 500 cavalieri¹²³.

Nonostante ciò, la calata programmata da Sigismondo non ebbe modo di realizzarsi negli anni successivi. A sollecitarla - ciò è documentato almeno dal 1428¹²⁴ - fu lo stesso duca di Milano, evidentemente preoccupato dalla grave piega che avevano preso gli eventi nella Lombardia orientale.

typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1731, pp. 10-158; 106.

121 *Sigmund* – RI XI, 1, p. 102, n. 1592.

122 *Sigmund* – RI XI, 1, p. 175, n. 2491.

123 Luigi OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, 3 voll., vol. II, Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1864-1872, pp. 64-65, XLIII; *Sigmund* – RI XI, 1, p. 287, n. 3336.

124 Una delle prime evidenze è costituita da una lettera del 3 marzo 1428, nella quale Filippo Maria Visconti manifesta a re Sigismondo la grande gioia che gli ha recato la notizia del suo prossimo arrivo in Italia. Gli indica Giacomino da Iseo come ottimo conoscitore delle vie adatte al passaggio e mostra di non sospettare alcun abbandono, benché i veneziani, nemici comuni, abbiano nuovamente inviato oratori al re dei Romani: OSIO, *Documenti diplomatici cit.*, vol. II, pp. 362-363, CCXL.

Alle varie richieste del re dei Romani sono associate anche informazioni sullo stato degli eventi in Italia. In una lettera del 29 gennaio 1430, ad esempio, il duca incarica Giacomino di informare Sigismondo che nei territori occupati di Brescia e Bergamo i guelfi stavano uccidendo i ghibellini; il caso addotto è quello di Apollonio Suardi, passato a fil di spada a Bergamo¹²⁵. Il duca esorta dunque il re dei Romani a scendere in Italia per contrastare la potenza dei nemici suoi e dell'Impero, in particolare Venezia e Firenze.

In diverse missive si segnala, ad esempio, la superiorità delle due rivali, legata alla loro maggiore disponibilità economica e, di conseguenza, alla capacità di arruolare più uomini. Il 26 settembre 1430 il duca sollecitava nuovamente, tramite Giacomino, la discesa di Sigismondo in Italia, o quantomeno l'invio di un contingente¹²⁶. Le repubbliche di Venezia e Firenze avevano infatti ripreso la guerra contro di lui e potevano contare, almeno secondo quanto riferito da Filippo, su 12.000 cavalieri e 8.000 fanti di buona esperienza. Al contrario, i viscontei disponevano di un numero decisamente inferiore di truppe, per di più demotivate anche a causa del trattamento meno favorevole ricevuto nel pagamento degli stipendi.

Le richieste del duca si protrassero nei mesi successivi. Emblematica, in tal senso, è la lettera del 20 aprile 1431, indirizzata direttamente a Giacomino:

«Et vere, Jacobine, si dominus noster rex guerram non ruperit contra eos, poterunt campizare pro libito, cum nobis tante non sint vires, ut valcamus obsisters quantum esset expediens. Enitaris ergo et des quameumque operam apud prefatum dominum nostrum regem, ut omnino statim guerram moveat contra Venetos, et insuper ipse veniat ad has partes, nec aliquid permoretur [...]»¹²⁷.

Il 1° settembre 1431, Filippo Maria riferì a Giacomino della disfatta subita dalla flotta genovese per mano di quella veneziana presso Portofino¹²⁸. In tale occasione, il duca richiese un suo intervento affinché accelerasse la discesa di Sigismondo. Egli sosteneva infatti che insuccessi come quello dei genovesi fossero la diretta conseguenza della mancata iniziativa del sovrano.

Il documento in questione è di notevole interesse, poiché offre un quadro significativo del piano strategico elaborato dal duca per muovere contro Venezia.

125 OSIO, *Documenti diplomatici cit.*, vol. II, pp. 429-430, CCXCVIII.

126 Ivi, pp. 464-465, CCCXXXV.

127 OSIO, *Documenti diplomatici cit.*, vol. III, pp. 15-16, XVI.

128 Ivi, p. 28, XXXIII.

Accanto alla prevista calata di Sigismondo in Italia, egli auspicava l'apertura di un ulteriore fronte nel Friuli, affidato alle truppe ungheresi del re dei Romani. Nei mesi precedenti, proprio in vista di tale progetto, aveva inoltre cercato di ottenere l'appoggio dei nobili del regno di Ungheria¹²⁹.

L'idea di una lega antiveneziana e di un duplice assalto ai territori della Serenissima, da oriente e da occidente - cioè dalle posizioni milanesi - anticipa, in modo significativo, la strategia che sarà poi adottata da re Luigi XII di Francia e dall'imperatore Massimiliano nella Guerra della Lega di Cambrai (1508-1516)¹³⁰.

Forse anche in risposta ai continui solleciti di Filippo Maria, Sigismondo calò in Italia nell'autunno del 1431. Attraverso la Svizzera, passando per Bellinzona, raggiunse i territori viscontei e da lì si diresse verso il Centro Italia. La sua discesa, però, fu molto diversa da quanto auspicato dal duca di Milano. Fin da subito si distinse per l'assenza di azioni ostili contro i veneziani, dovuta anche alla scarsità di uomini (qualche centinaio o poche migliaia di cavalieri) e risorse¹³¹.

Non meno significativo fu il progressivo deterioramento dei rapporti tra i due sovrani, maturato proprio in quei mesi. Il 3 ottobre 1431 Filippo Maria incaricò Giacomino di riferire a Sigismondo le ragioni che gli avrebbero impedito un incontro personale¹³², benché il sovrano, negli anni precedenti, gli avesse già concesso la facoltà di non comparire al suo cospetto qualora fosse sceso in Italia¹³³. È possibile che il re dei Romani abbia percepito il mancato incontro come un vero affronto¹³⁴, nonostante le motivazioni addotte dal duca - legate alla sua indole collerica e alla difficoltà di assumere decisioni o intraprendere azioni, come calcolare, nei momenti di forte agitazione.

Già dalla fine del 1432 Sigismondo considerava l'eventualità di un'alleanza con Venezia. Tale intesa, o comunque un atto di non belligeranza, si concretizzò nel 1433, quando papa Eugenio IV, veneziano, costrinse il re dei Romani a giun-

129 OSIO, *Documenti diplomatici cit.*, vol. II, pp. 357-358, CCXXXIV; pp. 439-440, CCCIX.

130 Si veda in merito Robert FINLAY, *Venice Besieged. Politics and Diplomacy in the Italian Wars, 1494-1534*, Abingdon, Routledge, 2008.

131 Sulla discesa di Sigismondo in Italia: Veronika PROSKE, *Der Romzug Kaiser Sigismunds (1431-1433). Politische kommunikation, herrschaftsrepräsentation und -rezeption*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht GmbH & co, 2019.

132 OSIO, *Documenti diplomatici cit.*, vol. III, pp. 29-30, XXXV.

133 *Sigmund* – RI XI, 1, p. 272, n. 3889.

134 STEFANIK, *Guerra commerciale cit.*, par. 37.

gere a patti con la Serenissima in cambio della sua incoronazione, avvenuta il 31 maggio dello stesso anno¹³⁵.

È possibile che il fallimento del progetto politico di Filippo Maria abbia avuto ripercussioni dirette su Giacomino, come suggerisce la mancanza di sue ambasciate a Sigismondo dopo il 1428. Esso potrebbe essere collegato anche alla mancata conferma di un'importante investitura ai fratelli Isei.

Nel 1439 Giacomino approfittò del momento favorevole per l'esercito visconteo, che aveva da poco riconquistato varie località bresciane, e acquistò dalla camera ducale Iseo e la sua riviera fino a Pisogne per 10.000 fiorini¹³⁶. Questo acquisto, che di fatto avrebbe concretizzato il titolo marchionale concessogli da Sigismondo, fu tuttavia osteggiato e infine annullato dallo stesso duca di Milano, fino alla definitiva riconquista veneziana dei territori sopracitati¹³⁷.

È ipotizzabile che, dietro il comportamento di Filippo Maria, oltre alle incertezze legate all'evoluzione delle vicende militari, si celasse il timore di una eccessiva vicinanza di Giacomino all'istituzione imperiale. Del resto, già il padre di Giacomino, Giovanni, era stato accusato alla fine del Trecento di intrattenere rapporti personali con l'imperatore a discapito degli interessi viscontei. Non è quindi inverosimile che il medesimo sospetto abbia influito anche sul giudizio di Filippo Maria.

Tramontata ogni aspirazione a divenire giurisdicente feudale di Iseo, Giacomino, pur essendo documentato come ancora in vita nel 1453, sembra uscire dalla scena politico-diplomatica. Negli anni successivi al suo probabile ritiro, il fratello Giovanni ne raccolse l'eredità, assumendo il ruolo di ambasciatore visconteo presso la corte imperiale.

La presenza di Giovanni in questo ruolo è documentata per la prima volta in una lettera del 14 maggio 1447 che Filippo Maria Visconti gli indirizza personalmente¹³⁸. In essa, il duca indica il nome dell'ambasciatore che desidera gli venga

135 STEFANIK, *Guerra commerciale cit.*, par. 37. Sulle relazioni e sugli accordi tra Sigismondo e papa Eugenio IV - nel contesto fondamentale del Concilio di Basilea - si veda Silvio Enea PICCOLOMINI (aut.), Michele CATALANI (cur.), *De rebus Basileae gestis stante vel dissoluto concilio commentarius, primitus*, Roma, apud Jos. Alexandum Paccasassium, 1803.

136 Carlo MANARESÌ (cur.), *Registri Viscontei*, vol. I, Milano, Tip. M. Marsili, 1915, 10 ottobre 1439.

137 ZANI, *I Da Iseo Oldofredi cit.*, p. 161.

138 OSIO, *Documenti diplomatici cit.*, vol. III, pp. 557-558, CCCCXXXVIII.

inviato dal re dei Romani, Federico III d'Asburgo, incoronato nel 1440. Comunica inoltre di aver fatto realizzare per il sovrano un'armatura con barda da «corsero» (fig. 9).

Questa lettera è una delle numerose testimonianze degli sforzi diplomatici di Filippo Maria verso l'istituzione imperiale, che, in seguito alla morte di Sigismondo, nel 1437, aveva intrapreso un nuovo corso. La nomina a re dei Romani prima di Alberto II d'Asburgo e poi del cugino Federico (1440), divenuto imperatore nel 1452, sancì il passaggio del trono imperiale dalla dinastia dei Lussemburgo a quella degli Asburgo¹³⁹.

Fu proprio Federico che, il 4 settembre 1447, rinnovò a Gio-



Fig. 9: Barda (armatura da cavallo), 1450 c., Milano (Pier Innocenzo da Faerno), Wien Museum Inv. 127151, CC BY 4.0, Foto: Birgit und Peter Kainz, <https://sammlung.wienmuseum.at/en/object/319920/>. Questa barda, il cui possesso è stato talvolta ipotizzato in alcuni testi come riferibile a Federico III d'Asburgo o al fratello Alberto, è un tipico esempio di produzione lombarda della metà del Cinquecento.

¹³⁹ Sulla figura di Federico III d'Asburgo: Paul-Joachim HEINIG, *Friedrich III (1440–1493). Hof, regierung und politik*, Köln, Böhlau, 1997. Sui rapporti tra Federico e l'Italia: Riccardo PALLOTTI, «Federico III d'Asburgo in Italia tra politica e retorica», in Anne HUIJBERS (cur.), *Emperors and Imperial Discourse in Italy, c. 1300–1500. New Perspectives*, Roma, Ecole française de Rome, 2022, pp. 157–198.

vanni e ai suoi eredi l'investitura marchionale poggiata su Iseo¹⁴⁰.

Il rinnovo dell'investitura, pur estremamente significativo sul piano simbolico, rimase tuttavia privo di effetti concreti. Il territorio su cui essa insisteva era infatti già saldamente in mano veneziana.

Il 13 agosto 1447, a Milano, si spense Filippo Maria Visconti, segnando la conclusione definitiva del lungo dominio dei Visconti su Milano. Dopo un periodo di profonde turbolenze politiche, il potere passò a Francesco Sforza¹⁴¹, già condottiero del ducato e marito dell'unica erede di Filippo Maria, Bianca Visconti. Sotto la sua guida si compì l'ultimo significativo tentativo del ducato milanese di sottrarre alla Repubblica di Venezia i territori contesi della Lombardia orientale¹⁴².

4 L'offensiva di Francesco Sforza

La fallita offensiva viscontea del 1438-1439 costituì, di fatto, uno spartiacque per la *pars* ghibellina bresciana. Alcune famiglie - come i Gambara e i rami dei Martinengo più vicini ai Visconti - accettarono la nuova situazione geopolitica, anche grazie alle onerose concessioni con cui Venezia volle assicurarsi la loro fedeltà. Altre, come i Maggi, persero una parte significativa della loro capacità di proiezione politica, pur continuando a esercitare un ruolo rilevante nella città e nel territorio.

La morte di Giacomino da Iseo, il rappresentante più intransigente del ghibellinismo locale, contribuì a stabilizzare ulteriormente il quadro politico, almeno all'interno della nobiltà bresciana.

¹⁴⁰ Chmel n. 2317, in *Regesta Imperii Online*.

¹⁴¹ In merito alla figura di Francesco Sforza, come condottiero e duca di Milano: Carlo CIUCCOVINO, *Muzio Attendolo e Francesco Sforza. Guerra e politica nell'Italia dello scisma e del primo Rinascimento*, vol. 1, Roma, Universitalia, 2022. Sull'organizzazione militare del ducato nella prima epoca sforzesca: Maria Nadia COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998.

¹⁴² Già nel 1447-1448 Francesco Sforza, allora capitano della Repubblica Ambrosiana, aveva ottenuto importanti successi contro i Veneziani. La battaglia di Caravaggio (15 settembre 1448), conclusasi con una pesante disfatta per la Serenissima, aveva lasciato pericolosamente scoperte le posizioni di Brescia e Bergamo. Tuttavia, proprio in seguito a questo evento, Sforza si alleò con Venezia per rivendicare per sé il ducato di Milano, che ottenne poi nel marzo del 1450. Sulla battaglia di Caravaggio, si veda Massimo PREDONZANI, *Caravaggio 1448. L'assedio, le battaglie, l'araldica*, Milano, Acies Edizioni, 2014.

Le uniche famiglie che conservarono un ruolo nell'ultima offensiva sforzesca - seppure non di primo piano - furono quelle riparate a Milano (o in altri territori viscontei) e quelle situate in aree di confine, come i Federici.

Giovanni da Iseo, fratello di Giacomino, era ancora vivo quando Francesco Sforza assunse il ducato. L'ultima carica per cui è documentato è quella di capitano del Divieto a Parma¹⁴³, un incarico peraltro poco legato alla sfera militare. Anche i suoi figli, così come quelli di Giacomino, continuarono a servire gli Sforza, ma solo come podestà di località di secondaria importanza¹⁴⁴.

I Federici trasferiti in Valtellina si trovavano in una posizione diversa, conservando un ruolo importante nello scacchiere geopolitico sforzesco¹⁴⁵, anche grazie ai legami territoriali e matrimoniali con la Valle Camonica.

Proprio da questa valle partì una delle principali direttrici dell'offensiva del 1453¹⁴⁶. Il conflitto, scoppiato nel 1452, non riguardava solo le pretese su quel territorio, ma anche i contrasti commerciali tra Firenze, allora alleata del duca, e Venezia.

In questo contesto, l'esercito sforzesco, appoggiato da diversi membri della famiglia Federici, penetrò in Valle Camonica e cinse d'assedio Breno. L'avanzata favorevole spinse i nipoti di Giovanni, cioè il ramo dei Federici investito del titolo comitale, a riunirsi e a nominare procuratori incaricati di rappresentare gli interessi familiari presso Francesco Sforza, allora vicino alla conquista dell'intero territorio camuno¹⁴⁷.

143 ZANI, *I Da Iseo Oldofredi cit.*, p. 162. Il rapporto stretto tra il nuovo duca e il nobile bresciano è documentato anche da alcune lettere del carteggio sforzesco. Il 15 dicembre 1450 Francesco scriveva a Giovanni chiedendogli di recarsi a Parma per assumere la nuova carica (ASMi, Registri delle missive [1447-1538], reg. 2, n. 1883). Il 7 marzo 1453 lo convocava invece a Milano per «conferire [...] di certe cose non de piccola importantia» (ASMi, Registri delle missive [1447-1538], reg. 14, n. 1472).

144 ZANI, *I Da Iseo Oldofredi cit.*, p. 162.

145 Per alcune notizie sui Federici riparati in Valtellina: FEDERICI, *Codice federiciano cit.*, pp. 106-109 e 115-119. Diversi membri del ramo valtellino della famiglia ottennero podesterie di una certa importanza, soprattutto nelle località della valle. Ad esempio, nel 1466, un Antonio de' Federici risulta documentato come podestà di Tirano: COVINI, *L'esercito del duca cit.*, p. 176, nota 14.

146 Si vedano in merito BRIZZOLARA (cur.), *La cronaca di Cristoforo da Soldo cit.*, pp. 107-132; MALLETT, HALE, *The Military Organization cit.*, pp. 42-43.

147 BIANCHI, SIMONOTTI, *La rocca di Mù cit.*, p. 59.

L'altra direttrice dell'offensiva interessò la zona sud-occidentale del Bresciano. In un primo momento l'esercito ducale si trovò sulla difensiva, soprattutto dopo l'avanzata veneziana fino ai pressi di Lodi; tuttavia, tra l'autunno e l'estate del 1453, le forze sforzesche riuscirono a invertire l'inerzia del conflitto. Due passaggi decisivi furono la vittoria di Ghedi (15 agosto 1453) e la riconquista di Pontevico (ottobre 1453), fortilizio strategico tra il Cremonese e il Bresciano.

Nonostante questi successi, la grave situazione economica e sociale che affliggeva entrambi gli stati impose l'apertura di trattative per giungere a una soluzione negoziata. L'accordo definitivo venne raggiunto il 9 aprile 1454, con la stipula della Pace di Lodi.

Il trattato, che prevedeva la riconsegna ai veneziani di tutti i territori temporaneamente conquistati, pose fine alle aspirazioni milanesi sulla Lombardia orientale. Segnò inoltre il definitivo tramonto delle ambizioni dei casati appartenenti alla *pars* ghibellina di tornare sotto un dominio a loro più favorevole. La stabilizzazione dei confini comportò anche – talvolta in modo forzato – l'accettazione del dominio veneziano, che non sarebbe più stato seriamente messo in discussione per almeno cinquant'anni.

Conclusioni

Nella presente trattazione, attraverso l'analisi dei principali episodi politici e militari, sono stati presi in esame gli elementi che contribuirono al progressivo sfaldamento e alla consecutiva sconfitta della fazione ghibellina filo-viscontea bresciana.

Tra questi emerge con particolare evidenza la disunione tra i casati, già percepibile alla fine del periodo di Gian Galeazzo Visconti. Tale frammentazione sembra aver limitato la possibilità di un coordinamento efficace delle forze familiari, queste talvolta consistenti e talvolta più modeste, e di un sostegno continuativo alle armate viscontee.

A questo si aggiunge un ulteriore elemento, più difficile da misurare, ovvero la possibile perdita di controllo sul territorio e sul bacino di reclutamento a seguito dei disordini scatenati dalla morte di Gian Galeazzo. Oltre alla precarietà delle giurisdizioni feudali, il rapido susseguirsi dei diversi domini nella città potrebbe aver ridotto in maniera significativa la capacità dei casati di mobilitare le risorse locali.

Inoltre, anche le roccaforti signorili, pur situate in posizioni strategiche, raramente garantirono una difesa duratura del territorio: carenze di risorse e difficoltà di cooperazione inter-familiare sembrano aver inciso in modo rilevante sulla loro efficacia militare.

Se le fortificazioni dell'alta Valle Camonica, già in mano ai Federici, continuarono a rivestire un ruolo importante seppur in maniera intermittente, lo stesso non si può dire dei territori iseani. La crescente stabilizzazione dei confini veneziani a Bergamo e nella Bergamasca spostò l'attenzione strategica sul settore sud-occidentale della pianura bresciana, al confine diretto con il Cremonese ducale. Tale cambio di orizzonte strategico è evidenziato dalla costruzione o dall'ammmodernamento di ben due fortezze di fondamentale importanza nella zona, Orzinuovi e Pontevico, avvenuto nel Cinquecento a fronte dell'assenza di centri analoghi nell'area della riviera di Iseo. Sebbene successivi cronologicamente, questi interventi difensivi sembrano riflettere uno spostamento del fronte strategico già avviato nel Quattrocento.

Un ulteriore elemento da considerare nell'analisi delle cause del progressivo declino della *pars* ghibellina bresciana è la crescente difficoltà del ducato visconteo, e successivamente sforzesco, sia sul piano militare sia su quello diplomatico. L'incapacità di Filippo Maria di riorganizzare una campagna risolutiva per la riconquista del Bresciano, come quella progettata nel 1438–1439, può aver influito sulla scelta di diversi casati di accettare la dominazione veneziana. Analogamente, il raffreddamento dei rapporti con Sigismondo di Lussemburgo privò il ducato di un potenziale interlocutore per la costruzione di un fronte anti-veneziano.

Considerati nel loro insieme, tali fattori contribuirono a ridurre la capacità della fazione ghibellina di opporre una resistenza coordinata tanto alla fazione guelfa quanto, soprattutto, all'esercito veneziano.

Come già osservato negli studi di Gentile, il concetto di fazione non scomparve né nel Quattrocento né nel Cinquecento, e neppure la conquista veneziana di Brescia pose fine alla *pars* ghibellina cittadina. La sua sopravvivenza è documentata in modo significativo nell'opera di Valseriati sul dissenso e il conflitto politico nell'età di Carlo V¹⁴⁸.

Dopo il 1454, i casati ghibellini seguirono destini diversi: molte famiglie che

148 Enrico VALSERIATI, *Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

avevano accettato il dominio veneziano continuarono a prosperare, tra cui i Maggi e i Gambarà, i casi più rappresentativi.

I Maggi, articolati in più rami, rimasero tra i casati più eminenti della città e del territorio anche in età veneta¹⁴⁹. Un ramo dei Maggi continuò la tradizionale inclinazione filoimperiale della casata. Il suo esponente più illustre fu Onofrio Maggi, affermato giurista, che a metà Cinquecento mantenne rapporti stabili con il ducato di Milano, ormai sotto dominazione spagnola¹⁵⁰. I meriti suoi e dei suoi discendenti furono premiati nel 1667 con l'acquisizione del feudo di Gradella nel Cremonese, cui si aggiunse, nel 1692, il titolo comitale¹⁵¹.

L'altro importante ramo dei Maggi, uno di quelli discendenti dai personaggi citati nella presente trattazione, si estinse nel 1558 con la morte di Scipione, privo di eredi maschi (fig. 10). La sua vasta eredità - patrimoniale e simbolica - passò ai Gambarà, tramite i matrimoni dei conti Niccolò e Lucrezio con la primogenita e la secondogenita del defunto¹⁵².

Tale evento sancì solo di fatto un passaggio di consegne che era avvenuto da decenni: già dal primo Cinquecento, infatti, i Gambarà avevano assunto il ruolo di capifazione della *pars* ghibellina.

Questo casato fu protagonista delle complesse vicende politiche e militari che attraversarono Brescia e l'Italia nella prima metà del Cinquecento. Ebbe un ruolo decisivo nei ripetuti cambi di mano della città durante la Guerra della Lega di Cambrai (1508–1516)¹⁵³. Dopo il definitivo ritorno dei veneziani, i Gambarà mantennero un'influenza rilevante anche nelle successive guerre d'Italia, continuando a pesare sugli equilibri cittadini e regionali. Numerosi membri della

¹⁴⁹ Si veda in merito l'appendice in Maurizio PEGRARI, *Le metamorfosi di un'economia urbana tra Medioevo ed Età moderna. Il caso di Brescia*, Brescia, Grafo, 2001, pp. 228-275, nella quale i Maggi figurano tra i principali casati delle gerarchie cittadine in età veneziana, tanto per la consistenza economica quanto per il numero di seggi detenuti nel Consiglio municipale.

¹⁵⁰ V. Enrico VALSERIATI, *Tra Venezia e l'Impero cit.*, pp. 87-89. Onofrio è considerato da Valsериati, nel libro sopracitato, uno degli autori della fallita congiura antiveneziana del 1547, che mirava a consegnare la città di Brescia all'esercito imperiale.

¹⁵¹ MONTI DELLA CORTE, *Le famiglie del patriziato bresciano cit.*, p. 50.

¹⁵² Paolo DE MONTIS, *Tutta Brescia addosso: armi, armaioli e nobili bresciani in età veneta*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 2025, pp. 97-98.

¹⁵³ V. Carlo PASERO, *Francia, Spagna, Impero a Brescia, 1509-1516*, Brescia, Tipo-Lito Fratelli Geroldi, Supplemento ai commentari dell'Ateneo di Brescia, 1958.

famiglia prestarono inoltre servizio all'Impero e alla Corona spagnola, ricevendo prestigiose benemerenze¹⁵⁴.

Meno favorevole fu la sorte di altri casati rimasti fedeli alla causa viscontea. I Federici, dopo il ritiro degli Sforza dalla Valcamonica, conservarono alcuni privilegi, ma smarrirono la posizione dominante goduta in età viscontea. Almeno una linea familiare si trasferì definitivamente a Brescia, dove ottenne l'ingresso nel patriziato cittadino.

È significativo che nella supplica presentata nel 1548 al Consiglio cittadino, Abraham Federici, chiedendo il riconoscimento del patriziato, dichiarasse che il suo avo Girardo era stato privato di tutti i beni dal conte Giovanni Federici, «huomo terribile, et potente, et molto favorito dal duca Gio. Maria, et duca Filippo Maria»¹⁵⁵. Una precisazione dal tono quasi giustificativo, volta a mitigare il peso della precedente militanza viscontea degli avi.

Particolarmente emblematica è infine la vicenda degli Isei - o, secondo la denominazione più attestata dal Cinquecento in poi, degli Oldofredi. Dei discendenti di Giacomino e Giovanni si perdono presto le tracce. Altri rami rimasti nel Bresciano, come quello di Manerbio, declinarono irreversibilmente tra Seicento e Settecento¹⁵⁶. Solo la linea insulare di Montisola conservò prosperità, ottenendo nel Settecento, per via ereditaria, nome e beni della potente famiglia cremasca dei Tadini¹⁵⁷.

Tuttavia, l'antico ricordo degli Isei, signori di Iseo fino alla rovina della prima metà del Quattrocento, continuò a riemergere nella memoria locale. Significative, in tal senso, sono le parole scritte sul finire del Seicento dal frate Fulgenzio Rinaldi in una stanza del castello di Iseo, allora divenuto convento ma ancora carico di memoria simbolica per il casato:

154 Si vedano in merito: Dezio PAOLETTI (cur.), *Fasti e splendori dei Gambara. L'apice della potente famiglia bresciana in età rinascimentale e barocca*, Brescia, Grafo, 2010; Barbara BETTONI (cur.), *I Gambara e Brescia nell'Italia del tardo Rinascimento*, Milano, Franco-Angeli, 2019.

155 ASBs, Archivio Federici, busta 11, doc. 6, Brescia, 4 gennaio 1548.

156 Per il caso del ramo di Manerbio, decaduto allo stato di contadini, si veda Attilio Alfredo ZANI, «L'albero ruinato: gli Oldofredi di Manerbio da nobili cittadini a rustici villani (secoli XIII-XVIII)», in *Atlante della Bassa. 1: Uomini, vicende, paesi dall'Oglio al Mella*, Grafo, Brescia, 1984, pp. 115-119.

157 ZANI, *Gli Isei Oldofredi cit.*, pp. 164-165.

«Non v'è dubbio alcuno, che quanto più gli Alberi si alzano in grandezza, tanto maggiormente vanno moltiplicando gli proprii Rami in Latitudine; sì che al pari di questa crescendo, accrescono parimente riguardevole Pompa a loro medesimi. Erano gli Oldofredi in elevata Grandezza, del tutto Imperiali, fedelissimi a' Visconti, e di fattione Gibellina, e di assai Potenza...»¹⁵⁸

Le parole di Fulgenzio Rinaldi, cariche di nostalgia per la grandezza perduta degli Isei-Oldofredi, testimoniano non solo la persistenza del ricordo, ma anche il bisogno tipico dell'età moderna di ricondurre la storia locale entro narrazioni coerenti di ascesa e declino. In esse si riflette l'immagine di una nobiltà che, pur trasformata e in parte annientata, continuava a vivere nella memoria collettiva come elemento fondante dell'identità territoriale.

A ben vedere, la parabola degli Isei-Oldofredi non rappresenta un caso isolato, ma può essere letta come la manifestazione più evidente di un processo più ampio: la ridefinizione dei poteri locali dopo il 1426 e la progressiva integrazione delle élites bresciane nel sistema veneziano. La capacità di adattamento - più ancora della forza militare o della fedeltà politica - sembra aver costituito il principale discrimine tra le famiglie in grado di prosperare e quelle destinate alla marginalizzazione.

Questo progressivo ridimensionamento di gran parte della nobiltà ghibellina bresciana non fu soltanto contingente, ma rispose a condizioni strutturali: la crescente perdita di controllo territoriale e la frammentazione delle giurisdizioni signorili limitarono sempre più la capacità tradizionale di mobilitazione armata, spingendo le famiglie verso funzioni diplomatiche e logistiche.

Da una parte, questo fenomeno riflette i tentativi - più o meno riusciti - di accentramento nell'area lombarda del Quattrocento; dall'altra, evidenzia il forte legame tra fazione e potentato, in questo caso tra la *pars* ghibellina bresciana e il ducato di Milano. L'esito fu il quasi completo annientamento, almeno sul piano politico, della fazione legata al potentato sconfitto.

Il caso bresciano mostra così, in scala locale, come la ridefinizione del rapporto tra aristocrazia, fazione, guerra e potere territoriale nella Lombardia del primo Quattrocento fosse strettamente legata alle trasformazioni strutturali del potere stesso e alla sua distribuzione sul territorio.

¹⁵⁸ Fulgenzio RINALDI, *Monimenti historiali dell'antico, e nobile castello d'Iseo*, Brescia, Per Gio. Maria Rizzardi, 1685, p. 33. Il passo è citato in ZANI, *I Da Iseo Oldofredi cit.*, p. 151.

FONTI ARCHIVISTICHE

ASDBs (=Archivio Storico Diocesano di Brescia):

- Mensa Vescovile, reg. 111 (ex 74).

ASBs (=Archivio di Stato di Brescia):

- Archivio Federici, buste 1, 2 e 11.
- Archivio Gambara di Verolanuova, Fondo già Maggi, buste 4 (*Annali Maggi de quali fu erede casa Gambara*), 13, 123, 128 e 129.
- Ospedale Maggiore, busta 605.

ASMi (=Archivio di Stato di Milano):

- Registri delle missive (1447-1538), registri 2 e 14.

BQBs (Biblioteca Queriniana, Brescia):

- Fondo Emili, L.fl.2, M.fl.3, M.fl.5, M.fl.6-7, M.fl.8
- Registro 1404-24. Lettere di stato al capitano e al comune di Montichiari, ms. H.IV.7.

SASFa (=Sezione di Archivio di Stato di Fano):

- Registri Malatestiani, reg. 42.

BIBLIOGRAFIA

ABÉLÈS, Solal, MARGUE, Michel, SALEMME, Timothy (cur.), *I Lussemburgo in Italia nel Trecento. Forme e ripercussioni di un nuovo tentativo di dominio imperiale*, Roma, Viella, 2025.

ALTMANN, Wilhelm, *Regesta Imperii XI. Die Urkunden Kaiser Sigmunds (1410-1437)*, 2 voll., Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1896-1898.

ANGELUCCI, Angelo, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, vol. I, Torino, Tipografia G. Cassone e comp., 1869.

ARCHETTI, Gabriele, *Berardo Maggi, vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1994.

ARCHETTI, Gabriele, «Brunoro Gambara», «Marsilio Gambara» e «Pietro Gambara», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52 (1999), *ad vocem*.

ARCHETTI, Gabriele, «Cesare Martinengo», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 71 (2008), *ad vocem*.

ARCHETTI, Gabriele, BARONIO, Angelo (cur.), *La corte del mito. Gambara antico feudo della bassa*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2009.

ARCHETTI, Gabriele (cur.), *Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2016.

- ARRIGHETTI, Giulia, «Una fonte per la storia dell'esercito visconteo nel Trecento: un registro inedito con prestiti a mercenari tra il 1340 e il 1388», in *Studi di storia medioevale e di diplomatica - Nuova Serie*, n. s IV (2020), pp. 205-218.
- BALESTRACCI, Duccio, *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*, Roma, Laterza, 2009.
- BARBAVARA, Tiziana, «Paride Lodrone», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65 (2005), *ad vocem*.
- BETTONI, Barbara (cur.), *I Gambara e Brescia nell'Italia del tardo Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli, 2019.
- BIANCHI, Alberto, SIMONOTTI, Fausto, *La rocca di Mù ad Edolo. Archeologia e storia*, Edolo (BS), Comune di Edolo, 2021.
- BÖHMER, Johann Friedrich, *Regesta Imperii VIII. Die Regesten des Kaiserreichs unter Karl IV, 1346-78*, Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1877.
- BONFIGLIO-DOSIO, Giorgetta, FALCIONI, Anna (cur.), *La signoria di Pandolfo III Malatesta a Brescia, Bergamo e Lecco*, Rimini, Bruno Ghigi Editore, 2000.
- BOSELLI, Fausto, «Documenti per la storia della dominazione di Pandolfo Malatesta a Brescia (1404-1421)», in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, CXXIX, 1930, pp. 250-269.
- BRIGNOLI, Alberto, Carlo, *Guerre fluviali. Le lotte fra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2013.
- BRIZZOLARA, Giuseppe (cur.), *La cronaca di Cristoforo da Soldo*, *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, Bologna, Nicola Zanichelli, 1938.
- CAPASSO, Carlo (cur.), *Chronicon Bergomense guelfo-ghibellinum ab anno 1378 usque ad annum 1407*, *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento, Bologna, Nicola Zanichelli, 1928.
- CAPILUPI, Angelo, «Filippino Emigli: nota storico-genealogica», in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 90 (1891), pp. 33-48.
- CAPRIOLO, Elia, *Chronica de rebus Brixianorum*, Brescia, per Arundum de Arundis, 1505 c.
- CHIARINI, Angelo, *Montechiaro 1404. L'eccidio dei Mezzani. Una tragica pagina di storia*, Montichiari (BS), Pennati, 1997.
- CHITTOLINI, Giorgio, MOLHO, Anthony, SCHIERA, Pierangelo (cur.), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- CHITTOLINI, Giorgio, CONTI, Elisabetta, COVINI, Nadia, Maria (cur.), *Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, Brescia, Morcelliana, 2012.

- CENGARLE, Federica, *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma, Viella, 2006.
- CENGARLE, Federica, COVINI, Nadia, Maria (cur.), *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, Firenze, Reti Medievali, 2015.
- COGNASSO, Francesco, «Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria», in *Storia di Milano*, vol. VI, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1955, pp. 1-383.
- CONTI, Elisabetta (cur.), *Un inedito registro di Pandolfo Malatesta (sec. XV)*, Brescia, Tipo-lito Fratelli Geroldi, Supplemento ai commentari dell'Ateneo di Brescia, 1991.
- CIUCCOVINO, Carlo, *Muzio Attendolo e Francesco Sforza. Guerra e politica nell'Italia dello scisma e del primo Rinascimento*, vol. 1, Roma, Universitalia, 2022.
- COVINI, Nadia, Maria, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998.
- CRACCO, Giorgio, KNAPTON, Michael (cur.), *Dentro lo "Stado Italico". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, Trento, Civis, 1994.
- «De Billiis rerum Mediolanensium historiae», in *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, tomo XIX, Milano, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1731, pp. 10-158.
- DE MONTIS, Paolo, *Tutta Brescia addosso: armi, armaioli e nobili bresciani in età veneta*, Brescia, Marco Serra Tarantola, 2025.
- DE MONTIS, Paolo, «I Martinengo nella storia militare veneziana», in *Nuova Antologia Militare – Storia Militare Moderna*, fasc. 23, anno VI, 2025, pp. 99-156.
- DEL BO, Beatrice, SETTIA, Aldo (cur.), *Facino Cane. Predone, condottiero e politico*, Milano, FrancoAngeli, 2014.
- DEL TREDICI, Federici (cur.), «My desire would be to list them all: lists of nobility in the cities of central and northern Italy (late middle ages-early modern period)», in *Nuova Serie*, vol. 55, no. 163 (1), aprile 2020, pp. 139-158.
- DEL TREDICI, Federico (cur.), *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo. 5. Censimento e quadri regionali*, Roma, Universitalia, 2021, pp. 287-296.
- DEL TREDICI, Federico, «Signorie rurali e poteri superiori in Italia settentrionale (secoli XIV-XV)», in CAROCCI, Sandro (cur.), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 4. Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, Firenze, Firenze University Press, 2023, pp. 317-341.
- DEL TREPPO, Mario, «Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana», in *Rivista Storica Italiana*, LXXXV (1973), pp. 24-27.
- FALCIONI, Anna (cur.), *I registri malatestiani e l'arte militare del primo Rinascimento*. Catalogo della mostra storico-documentaria (Fano, 16 dicembre 2022-31 gennaio 2023), Ancona, Deputazione di storia patria per le Marche, 2022.
- FEDERICI, Camillo (aut.), GIARELLI, Luca (cur.), *Codice Federiciano. Memorie antiche e moderne della famiglia Federici*, Lecce, Youcanprint, 2020.

- FINLAY, Robert, *Venice Besieged. Politics and Diplomacy in the Italian Wars, 1494–1534*, Abingdon, Routledge, 2008.
- GALLI, Piero, Raffaele, FOSSADRI, Alberto, CACCAVERI, Andrea, *La grande battaglia di Brescia del 1401*, Brescia, Agnetti Editore, 2023.
- GAMBERINI, Andrea, *Lo Stato Visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- GAMBERINI, Andrea, (cur.), *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan, The distinctive features of an Italian State*, Brill, Leiden, 2014.
- GAMBERINI, Andrea (cur.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*, Roma, Viella, 2017.
- GAMBERINI, Andrea, *The Clash of Legitimacies: The State-Building Process in Late Medieval Lombardy*, Oxford, OUP Oxford, 2018.
- GENTILE, Marco (cur), *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2005.
- GENTILE, Marco, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2009.
- GOLETTI, Augusto et alii, «Fortunato Martinengo: informazioni tratte dall'Archivio Storico della famiglia», in BIZZARINI, Marco, SELMI, Elisabetta (cur.), *Fortunato Martinengo. Un gentiluomo del Rinascimento fra arti, lettere e musica*, Brescia, Morcelliana, Annali di Storia Bresciana/6, 2018.
- GRILLO, Paolo, SETTIA, Aldo (cur.), *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- GUERRINI, Paolo, «La pieve di S. Andrea di Iseo», in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, vol. 5 (1934), pp. 157-256.
- HEINIG, Paul-Joachim, *Friedrich III (1440–1493). Hof, regierung und politik*, Köln, Böhlau, 1997.
- HOENSCH, Jörg K., *Kaiser Sigismund. Herrscher an der Schwelle zur Neuzeit, 1368-1437*, Munich, C.H. Beck, 1996.
- JONES, Philip, James, *The Malatesta of Rimini and the Papal State*, Cambridge, Cambridge University Press, 1974.
- LECHI, Fausto, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia. Volume primo, I castelli*, Brescia, Edizioni di storia bresciana, 1973.
- MAFFEIS, Floriana, ANDRICO, Gian Mario, *L'aquila d'argilla, 2. Le fortificazioni e gli Emili di Acqualunga*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa, 1999.
- MALLETT, Michael E., «La conquista della Terraferma», in TENENTI, Alberto, TUCCI, Ugo (cur.), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima, vol. IV Il Rinascimento: politica e cultura*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 181-244.
- MALLETT, Michael E., HALE, John R., *The Military Organization of a Renaissance State: Venice, C. 1400 to 1617*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006 (prima ed.: 1984).

- MALLETT, Michael E., *Mercenaries and Their Masters: Warfare in Renaissance Italy*, Barnsley, Pen & Sword Books, 2013.
- MANARESI, Carlo (cur.), *Registri Viscontei*, vol. I, Milano, Tip. M. Marsili, 1915.
- MOSCA, Alberto, *Eco Jacobinus. I de Federicis a Ossana. Trento, Tirolo e Lombardia: una storia al di qua e al di là del Tonale (XIV-XVII secolo)*, Cles (TN), Nitida Immagine, 2019.
- ODORICI, Federico, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra. VII, Brescia signoreggiata dai principi italiani*, Brescia, Del Moretto, 1857.
- ONGARO, Giulio, SIGNAROLI, Simone, *I cannoni di Guspessa. I comuni di Edolo, Cortenedolo e Mu alle soglie della Guerra dei Trent'anni, 1624-1625*, Breno (BS), Servizio archivistico comprensoriale di Valle Camonica, 2016.
- «Ordo funeris domini d. Johannis Galeaz Vicecomitis», in *Rerum Italicarum Scriptores ab anno aerae christianae quingentesimo ad millesimumquingentesimum*, tomo XV, Milano, Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1729.
- OSIO, Luigi, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, 3 voll., Milano, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1864-1872.
- PAGNONI, Fabrizio, *Brescia Viscontea (1337-1403). Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano, Edizioni Unicopli, 2013.
- PAGNONI, Fabrizio, «La difficile eredità ducale. Popolo e fazioni in Lombardia e nella Brescia malatestiana (1404-1421)», in *Archivio Storico Italiano*, vol. 176, no. 4 (658) (ottobre-dicembre 2018), pp. 645-676.
- PAGNONI, Fabrizio, «Estorre Visconti», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 99 (2020), *ad vocem*.
- PALLOTTI, Riccardo, «Federico III d'Asburgo in Italia tra politica e retorica», in HUIJBERS, Anne (cur.), *Emperors and Imperial Discourse in Italy, c. 1300-1500. New Perspectives*, Roma, Ecole française de Rome, 2022, pp. 157-198.
- PAOLETTI, Dezio (cur.), *Fasti e splendori dei Gambara. L'apice della potente famiglia bresciana in età rinascimentale e barocca*, Brescia, Grafo, 2010.
- PASERO, Carlo, *Francia, Spagna, Impero a Brescia, 1509-1516*, Brescia, Tipo-Lito Fratelli Geroldi, Supplemento ai commentari dell'Ateneo di Brescia, 1958.
- PASERO, Carlo, «Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia», in TRECCANI DEGLI ALFIERI, Giovanni (cur.), *Storia di Brescia*, vol. II, Brescia, Morcelliana, 1963, pp. 1-396.
- PAULY, Michel, REINERT, François (cur.), *Sigismundus von Luxemburg. Ein Kaiser in Europa*, Tagungsband Des Internationalen Historischen und Kunsthistorischen Kongresses in Luxemburg, 8.-10, Juni 2005, Mainz, Philipp von Zabern, 2006.
- PEGRARI, Maurizio, *Le metamorfosi di un'economia urbana tra Medioevo ed Età moderna. Il caso di Brescia*, Brescia, Grafo, 2001.
- PICCOLOMINI, Enea, SILVIO (aut.), CATALANI, Michele (cur.), *De rebus Basileae gestis stante vel dissoluto concilio commentarius, primitus*, Roma, apud Jos. Alexandum Pacca-

sassium, 1803.

POLI, Germano, *La battaglia di Macclodio secondo un nuovo documento*, Trento, Tipografia del comitato diocesano, 1903.

PREDONZANI, Massimo, *Caravaggio 1448. L'assedio, le battaglie, l'araldica*, Milano, Acies Edizioni, 2014.

PROSKE, Veronika, *Der Romzug Kaiser Sigismunds (1431-1433). Politische kommunikation, herrschaftsrepräsentation und -rezeption*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht GmbH & co, 2019.

PUTELLI, Romolo, *Intorno al castello di Breno. Storia di Valcamonica, lago d'Iseo e vicinanze da Federico Barbarossa a S. Carlo Borromeo*, Breno (BS), Associazione "Pro Valle Camonica" Editrice, 1935.

RANDO, Daniela, SCHLOTHEUBER, Eva (cur.), *Carlo IV nell'Italia del Trecento. Il 'savio signore' e la riformulazione del potere imperiale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2022.

RINALDI, Fulgenzio, *Monumenti storici dell'antico, e nobile castello d'Iseo*, Brescia, Per Gio. Maria Rizzardi, 1685.

ROMANONI, Fabio, «Tra sperimentazione e continuità: gli obblighi militari nello Stato Visconteo trecentesco», in *Società e Storia*, 2015/148, pp. 205-213.

ROMANONI, Fabio, «Pane, vino e carri: logistica e vettovagliamento nello stato visconteo trecentesco», in *Nuova Antologia Militare – Storia Militare Medievale*, fasc. 5, anno II, 2021, pp. 73-192.

ROMANONI, Fabio, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*, Bologna, CLUEB, 2023.

ROSSI, Ottavio, *Elogi storici di Bresciani illustri*, Brescia, per Bartolomeo Fontana, 1620.

SANTORO, Caterina (cur.), *Il registro di Giovannolo Besozzi, cancelliere di Giovanni Maria Visconti*, Milano, Castello Sforzesco, 1937.

SESTITO, Simone, «Per un'archeologia del potere in Franciacorta (Italia): gli Oldofredi di Iseo (XIV-XV secolo)», in *Roda da Fortuna. Revista eletrônica sobre Antigidade e Medievo*, 2 (2014), pp. 210-230.

SIGNAROLI, Simone, VALSERIATI, Enrico (cur.), «Patron di tanta alta ventura»: Pietro Avogadro tra Pandolfo Malatesta e la dedizione di Brescia a Venezia, atti della giornata di studi (Brescia, 2 giugno 2011), Travagliato (BS), Torre d'Ercole, 2013.

SINISTRI, Tebaldo, *I Federici di Valle Camonica*, Cividate Camuno (BS), San Marco, 1971.

TROLETTI, Federico (cur.), *Storia, arte e archeologia in Valcamonica, Sebino e Franciacorta. Studi in onore di don Romolo Putelli*, atti di convegno (Museo Camus, Breno, 15-16 maggio 2021), Capo di Ponte (BS), Edizioni del Centro, 2021.

VALSERIATI, Enrico, *Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

VARANINI, Gian Mario, «Federico Maggi» e «Maffeo Maggi», in *Dizionario Biografico*

degli Italiani, vol. 67 (2006), *ad vocem*.

WIDDER, Ellen, *Itinerar und Politik: Studien zur Reiseherrschaft Karls IV. südlich der Alpen*, Köln, Böhlau, 1993.

ZAMPERETTI, Sergio, *I piccoli principi: signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia, Il Cardo, 1991.

ZANELLI, Agostino, «La congiura dei Boccacci contro il Malatesta», in *Ateneo Veneto*, S. XVI, 1 (1892), pp. 130-136.

ZANELLI, Agostino, «La Signoria di Pandolfo Malatesta in Brescia secondo i registri dell'Archivio Malatestiano di Fano (a proposito di una recente pubblicazione)», in *Archivio Storico Lombardo*, LVIII, 1931, pp. 126-141.

ZANI, Attilio, Alfredo, «L' albero ruinato: gli Oldofredi di Manerbio da nobili cittadini a rustici villani (secoli XIII-XVIII)», in *Atlante della Bassa. 1: Uomini, vicende, paesi dall'Oglio al Mella*, Grafo, Brescia, 1984, pp. 115-119.

ZANI, Attilio, Alfredo, *I da Iseo Oldofredi (secoli XIV-XV)*, in ARCHETTI, Gabriele (cur.), *Famiglie di Franciacorta nel Medioevo*, atti della VI biennale di Franciacorta (Cocaglio, Villa Calini, 25 settembre 1999), Brescia, Centro culturale artistico della Franciacorta e del Sebino – Fondazione Civiltà Bresciana, 2000, pp. 151-166.

SITOGRAFIA

Chmel n. 2317, in *Regesta Imperii Online*, https://www.regesta-imperii.de/id/1447-09-04_3_0_13_0_0_2317_2317

Regg. Charles IV n. 1002, in *Regesta Imperii Online*, <https://www.regesta-imperii.de/id/bb871a94-c032-42c1-9264-df19a30fea69>

STEFANIK, Martin, «Guerra commerciale. Il blocco economico del Re Sigismondo contro Venezia. Il ruolo delle città e dei mercanti nella lotta fra gli stati», in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [Online], 127-2 | 2015, <http://journals.openedition.org/mefrm/2820> ; <https://doi.org/10.4000/mefrm.2820>



Pietro l'Eremita predica la prima crociata, dal codice occitano *Abreujamen de las estorias* (epitome storica), Avignone ca 1321 (BL, Egerton MS 1500, f. 45 v)

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles - Military History

- *Siege and Fortification in Medieval Europe*,
by JOHN FRANCE
- *The Battle of Leitha River in 1246: The Mustery of the King of Rus'*,
by ILLIA PARSHYN
- "Riuzen Stürm" in the Epic Tradition of the 13th–14th-Century Holy Roman Empire,
by KHRYSTYNA MERENYUK
- *The Treatises of Pierre Dubois Project for a New French Century*,
by JÜRG GASSMANN
- *Guerra e racconto: l'assedio di Pavia del 1315 nelle cronache del primo Trecento*,
di FABIO ROMANONI
- *San Pietro a Vico (Lucca), 2 October 1341: "La battaglia più crudele e aspra che fosse per grandi tempi inanzi in Italia"*
by FILIPPO NARDONE
- *Richard Musard and the Origins of the Savoyard Crusade*,
by TAMÁS ÖLBEI
- *Les activités de renseignement des rois de France en Bourgogne ducale au XVe siècle*,
par BENOÎT LÉTHENET
- *The Black Ethiopian: Crusader King Ferdinand of Aragon and the Heraldry of Wallachia and Moldavia*,
by ALEXANDRU SIMON
- *Florentine Military Men in the Age of the Catasto: A Preliminary Examination (1427-30)*,
by PETER SPOSATO
- *Disamina di una disfatta: la pars ghibellina bresciana tra Milano, Pandolfo Malatesta e Venezia (1402-1454)*,
di PAOLO DE MONTIS
- STUDI OPOLOGICI**
 - *History and Development of the Sabre in the Middle Age*
by CHRISTOPHER SZABO
 - *Dall'usbergo all'armatura. Alcune note sull'evoluzione*
di MARCO MERLO
 - *La panoplia cavalleresca nell'Inquisitio Baronum et Feudatariorum Aprutii del 1279*,
di MANUEL FRALLICCIARDI
- STRUMENTI DI RICERCA**
 - *Le Giornate di studio su Guerre nel Regno. Guerre del Regno. Dai Durazzeschi agli Asburgo (1381-1516)*,
di GIULIA GRIMALDI

Recensioni

• Gabriele Pedullà
Carlo VIII e la campagna d'Italia
(di SERENA MORELLI)

• Verreycken - Fureau,
Deux ouvrages récents sur guerre et crime au Moyen Âge
(par ROBERTO BARAZZUTTI)

• Rec. Luca Loschiavo
The Civilian Legacy of the Roman Army
(di Danilo Ceccarelli Morolli)

• Giovanni Amatuccio,
I Templari e la guerra
(di EMILIANO BULTRINI)